

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

ANNO XCIV • N. 1 • 1° GENNAIO 1970

Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina



IN QUESTO NUMERO

Il Rettor Maggiore ai Cooperatori Salesiani
Matrimonio e famiglia oggi in Italia
Don Bosco e le nuove frontiere della stampa
Adsis: i giovani salvano i giovani
I ragazzi di Don Bosco a Bogotá
Educhiamo i ragazzi a capire gli altri
Un maestro di pedagogia salesiana: Don Carlos Leoncio
Shillong: oasi cattolica sui contrafforti dell'Himalaia
Nel Burundi: tra Batutsi e Bahutu
Un ventaglio di opere attorno a Calcutta

IN COPERTINA

Questo papà trascorre il suo tempo libero col figlio e lo educa a servirsi per «fortificare la sanità dell'anima e del corpo mediante esercizi e manifestazioni sportive, che giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito...» (Concilio Vaticano II, GS, 61).



«L'incontro che si svolge attraverso le pagine del Bollettino Salesiano all'inizio di ogni anno ha un suo particolare significato. Provo in questa occasione la soddisfazione di rinnovare un'antica tradizione di Don Bosco; rivedo spiritualmente unita a me nel nome di Don Bosco tutta la nostra famiglia sparsa nel mondo e quasi ricapitolo con voi, condividendo gioie e pene, il quadro del nostro apostolato».

DON LUIGI RICCERI

IL RETTOR MAGGIORE AI COOPERATORI SALESIANI

Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici,

ogni giorno, si può dire, ho la gioia di avere qualche incontro con voi, nelle mie visite alle Case salesiane o in colloqui personali o anche ricevendo le vostre lettere. Ma l'incontro che si svolge attraverso le pagine del *Bollettino Salesiano* all'inizio di ogni anno ha un suo particolare significato.

Provo in queste occasioni la soddisfazione di rinnovare una antica tradizione di Don Bosco; rivedo spiritualmente unita a me, nel nome di Don Bosco, tutta la nostra famiglia sparsa nel mondo e quasi ricapitolo con voi, condividendo gioie e pene, il quadro del nostro apostolato. È come un ritrovarsi insieme e un rinnovarsi sotto l'identica ispirazione della carità.

Quest'anno mi pare che questo riferimento sia più accentuato, perché la tradizionale strenna è proprio un invito alla carità. Ecco come è stata formulata:

«La legge fondamentale della umana perfezione e perciò anche della trasformazione del mondo, è il comandamento della Carità (Gaudium et Spes, 38). Ispirandoci a questa affermazione del Concilio e all'esempio vivo di Don Bosco:

- 1) riscopriamo il significato autentico della carità nel messaggio evangelico;
- 2) verifichiamo l'efficacia della carità nella nostra vita personale, familiare, comunitaria;
- 3) rinnoviamo il nostro impegno per il servizio di carità che dobbiamo alla comunità ecclesiale e a tutti i nostri fratelli».

Permettetemi che mi trattenga familiarmente con voi, a rapidi cenni, su questo argomento, quasi per dare il tono e l'orientamento esatto al nostro comune lavoro per tutto il 1970.

La carità, noi lo sappiamo, è la grande rivelazione del Cristianesimo; anzi, dobbiamo affermare che il Cristianesimo si identifica con la carità. Gesù Cristo nel Vangelo non fa che svelare, con la sua persona e con le sue parole, l'amore di Dio per noi, e ci invita a ricambiarlo col nostro amore e ad amarci vicendevolmente come egli stesso ha amato noi. «Amatevi, egli dice, come io ho amato voi».

La carità è, per eccellenza, il comandamento del Signore: tutti i santi, dagli Apostoli, come Paolo e Giovanni, a quelli del nostro tempo, fanno eco ininterrottamente a questo insegnamento con le parole più sublimi e confortatrici che siano state dette dagli uomini, e con le opere più generose e straordinarie. Già ai primi cristiani è stata resa la splendida testimonianza della carità: «Vedete come si amano», si diceva di loro. Ora la carità deve essere ancora oggi il segno distintivo del cristianesimo autentico, la grande realtà che il cristianesimo vive e comunica al mondo. La carità è il dono che Dio ha fatto alla Chiesa, e la Chiesa lo deve offrire, come pegno di salvezza, all'umanità.

Desidero fare con voi a questo riguardo una duplice considerazione. La prima riguarda un pericolo tutt'altro che remoto.

In questa nostra età, che tende violentemente a sconsacrare ogni valore della vita, la carità, come virtù cristiana, si viene a poco a poco affievolendo e sostituendo con altri valori che, da soli, non sono propriamente valori cristiani. Invece della carità, oggi si preferisce parlare semplicemente, anche nel mondo ecclesiale, di servizio sociale, di promozione e di sviluppo dei popoli ecc. Certamente tutte queste forme di promozione sono un bene, ma il male sta nel fatto che troppo spesso si predica e si vuole attuare una solidarietà la quale si fonda esclusivamente su motivi e rapporti umani — da uomo a uomo, si dice — per dei fini eminentemente materiali, ma escludendo la presenza ispiratrice dell'amore di Dio, della carità cristiana.

È questo un aspetto del cosiddetto «orizzontalismo», che mira a risolvere i problemi degli uomini movendosi esclusivamente su direzioni terrene, senza cercare la dimensione del cielo; e dà origine spesso a un messianismo puramente sociale, nel quale il cristianesimo e la carità, come sono presentati nel Vangelo, non trovano posto. Agendo così si finisce col pretendere di costruire una società basata solo sulle risorse dell'uomo, e non su quelle divine dell'amore di Dio.

Se il Signore ha posto il precetto della carità come fondamento delle relazioni tra gli uomini, non possiamo ignorarlo o apportarvi dei correttivi più o meno dissacranti. Proprio come Cooperatori, vi esorto ad avere fiducia nella carità autentica del Vangelo, quella che crede nell'amore di Dio, e dall'amore di Dio procede all'amore, anche pratico, verso gli uomini.

E viene allora la seconda considerazione: quella della attualità vorrei dire angosciata della carità del nostro tempo. Noi viviamo oggi in una situazione di profondo disagio per uno sconvolgimento che sembra aver scatenato tutte le forze del male. Ne facciamo penosa esperienza quotidiana e non c'è bisogno di elencarle. Ma, se guardiamo al fondo di tutto, non è forse perché l'egoismo — che è la negazione vera della carità, l'anticarità — domina incontrastato tra gli uomini? Le guerre di tutte le forme, la corsa agli armamenti, le lotte di classe e la contestazione violenta, il divorzio e la pornografia, la fame più nera e la miseria più umiliante accanto allo spreco scandaloso di enormi ricchezze, la droga e i regolamenti di conti... non rivelano, anche se con volti diversi, la presenza di sordi, talvolta feroci egoismi, che chiudono gli uomini nella ricerca affannosa, a qualunque costo, del proprio ed esclusivo tornaconto e benessere?

Ci domandiamo spesso come faranno gli uomini a uscire da questa spirale che, facendoli accaniti e fanatici cultori del loro egoismo, finisce per distruggerli. La presunzione umana fa appello a tanti espedienti, ma l'esperienza quotidiana ci dice quanto siano illusori. Il Vangelo solo può far scattare la forza che redime, quella della carità. Non aveva forse ragione chi non vedeva altra alternativa nel mondo: o il cristianesimo con la carità o la bomba atomica?

C'è perciò da ridestare la fiducia nella carità. Per i Cooperatori Salesiani questo impegno deve essere alla base di tutta la loro spiritualità e del loro apostolato. L'esempio di Don Bosco insegna.

La *latitudo cordis* di cui parla il canto d'ingresso della sua Messa, è proprio il dilatarsi della sua carità tra gli uomini ed è caratteristico che Don Bosco, uomo d'ingegno altissimo e spirito pratico e organizzatore, abbia di fatto compiuto le sue opere e acquistata la simpatia di tutti, non tanto con le sue personali risorse, quanto con quelle della carità.

La carità era l'anima del metodo educativo a cui il Santo si ispirava nell'incontro con i suoi ragazzi: e volle che la carità sapesse mostrarsi all'esterno, fosse sentita e compresa dagli altri. «Amare e far vedere che si ama», «donarsi fino al logoramento di sé», diceva agli educatori, proprio perché credeva alla efficacia della carità. Con San Paolo egli poteva affermare: «La carità edifica sempre; la carità vince tutto; la carità non viene mai meno».

Cooperatori e Cooperatrici, l'invito alla carità che vi è fatto con la strenna ci porta al centro e all'anima del cristianesimo. Quale conquista per noi se quest'anno potremo riscoprire veramente il valore della carità come è presentata nel Vangelo, se faremo della carità l'ispiratrice della nostra vita e delle nostre opere, se attraverso la nostra testimonianza della carità renderemo un servizio alla comunità familiare, parrocchiale, sociale di cui facciamo parte!

Don Bosco diceva: ogni nostra casa sia una casa di carità. È una esortazione che ognuno può prendere per sé: ogni nostra casa sia casa di carità. Non vi pare un augurio felice per un nuovo anno? Noi cerchiamo tante suppellettili per rendere bella la casa: ma quando in essa vive e regna la carità, essa, anche la più modesta, diventa armoniosa, piena di luce, calda d'affetto, accogliente, direi la casa bella per eccellenza. Auguro di cuore che non solo ogni vostra casa, carissimi Cooperatori, ma ogni ambiente in cui voi operate e lavorate sia ravvivato dalla vostra carità.

San Giovanni, parlando di sé e degli altri Apostoli, faceva questa affermazione: «Noi abbiamo creduto alla carità». Questa fiducia nella carità, apparsa con Gesù Cristo nel Vangelo, ha rifatto il mondo. Non c'è altra forza su cui si possa oggi contare. Come ebbe a scrivere Pio XII: «La carità farà fiorire il deserto». Che ognuno di voi possa sperimentare tutta la verità di queste affermazioni.

Dovrei ora, come di consueto, presentarvi il quadro della nostra attività durante l'anno passato e il programma dell'anno che abbiamo appena incominciato.

Come già vi preannunciavo nel gennaio del 1969, non ci sono state molte opere nuove. Noi siamo ancora intenti, in questo momento, alla riorganizzazione delle nostre opere e delle nostre attività per adattarle alle esigenze dei tempi nuovi e alle mutate situazioni locali e ambientali. A tal fine, nonostante le insistenze che ci premono da tante parti, cerchiamo di frenare la nostra espansione, rassodando invece e riadattando attività e opere già esistenti.

Non posso nascondere che anche tra noi si riflettono le difficoltà di carattere generale che turbano la Chiesa e il mondo e che il problema delle vocazioni in particolare è motivo di preoccupazione non lieve per l'avvenire.

Proprio per questo vorrei sollecitare la vostra solidarietà e collaborazione perché voi, sentendo con noi il disagio della situazione, moltiplicate il vostro interessamento e la vostra disponibilità per supplire, con la vostra azione di laici impegnati nell'apostolato, alla mancanza di sacerdoti e di religiosi. Quando Don Bosco pensò ai Cooperatori aveva appunto questo intento e tutte le attività che egli ha indicato al vostro zelo, rientrano in questa integrazione dell'opera dei sacerdoti.

Vi segnalo, a questo proposito, tra le possibilità che abbiamo aperte quest'anno ai laici, una iniziativa nuova, di cui ha già parlato in varie circostanze il *Bollettino Salesiano*, quella che va sotto il nome di «Terra Nuova». Si tratta della preparazione di volontari laici, i quali si specializzano per

un lavoro di promozione religiosa e sociale nei nostri paesi e nei paesi del Terzo Mondo. Noi guardiamo in primo luogo all'America Latina, dove, seguendo l'esortazione del Papa, da qualche anno mandiamo numerosi sacerdoti e salesiani laici in servizio volontario per cinque anni, e dove vogliamo appoggiare il nostro lavoro anche con l'opera di laici debitamente preparati. Ci si rende conto che per svolgere questo apostolato occorrono requisiti particolari, ma l'iniziativa che vi segnalo dice come la Congregazione sia protesa nello sforzo di corrispondere all'ansia missionaria della Chiesa, valorizzando le tante energie di laici generosi.

Sempre in vista dell'adeguamento ai tempi, debbo mettervi a parte del grande compito a cui attende in questo momento la Congregazione, e cioè la preparazione del Capitolo Generale Speciale che sarà tenuto nel 1971. Si tratta di un avvenimento di grande importanza. La Congregazione, a cento anni dal riconoscimento giuridico da parte della Santa Sede, è chiamata a un serio esame sulle sue opere e attività, sul suo spirito, sulla sua fedeltà, sulle sue strutture, per svolgere in modo adeguato la missione che le è propria nella Chiesa. Non si tratta di cambiare il volto della Congregazione: anzi essa è chiamata a ritrovarsi nella sua originale autenticità e a studiare come, fedele alle sue origini, possa continuare nelle condizioni nuove portate dai tempi, il suo compito di evangelizzazione tra la gioventù, nelle missioni e in tutte quelle opere a cui è chiamata dalla sua peculiare vocazione.

Voi comprendete la delicatezza del nostro impegno e la portata che possono avere per l'avvenire le decisioni del Capitolo Generale speciale.

Il lavoro è avviato tra i Confratelli con una serietà e un fervore che sono sicura garanzia di buon esito. Mi piace rilevare qui come, in questo sforzo di ritrovare le formule esatte del rinnovamento, noi abbiamo sollecitato la collaborazione di Cooperatori, Exallievi, amici e ne stiamo ricevendo preziosi suggerimenti. È confortante costatare come tutti hanno sentito in questo fatto l'invito a una corresponsabilità di famiglia, illuminando, con una visione dall'esterno delle nostre cose, aspetti particolari del nostro apostolato.

Il lavoro di preparazione continua e io desidero sollecitare ancora una volta il vostro ricordo nella preghiera, perché lo Spirito Santo mantenga a noi l'assistenza già prestata a Don Bosco. Il nostro Padre disse di non aver mai preso una decisione, quando si trattava di fondare la Congregazione, senza un intervento dall'alto. Sul suo esempio anche noi vogliamo tutto disporre non secondo i dettami d'una scienza umana o seguendo l'opinione del momento, ma in linea con la volontà di Dio e il bene della Chiesa. Aiutateci con la vostra fattiva collaborazione spirituale e pratica, a essere fedeli a questo programma.

Vi assicuro la mia costante e riconoscente preghiera con quella dei Salesiani tutti.

DON LUIGI RICCI - Rettor Maggiore

NUOVE FONDAZIONI 1969

Salesiani

EUROPA

ITALIA - Frascati (Roma): Centro Salesiano Lituano.

Verona: Studentato Teologico trasferito da Monteortone.

AUSTRIA - Vienna: Parrocchia e Oratorio - Pensionato per apprendisti.

GERMANIA - Hessesich-Lichtenau: Parrocchia e Oratorio.

LUSSEMBURGO - Luxembourg: Pensionato per apprendisti.

SPAGNA - Alcoy: Scuole professionali - Oratorio.

Madrid: Colegio Mayor (Pensionato Universitario).

AMERICA

ARGENTINA - Tucumàn: Collegio - Scuola tecnica per elettrotecnici.

MESSICO - Puebla: Parrocchia e Oratorio.

STATI UNITI - Mission: Parrocchia - Oratorio festivo.

ASIA

INDIA - Bombay-Andheri: Orfanotrofio - Scuole elementari.

Figlie di Maria Ausiliatrice

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1969 hanno limitato al massimo l'apertura di nuove Case, provvedendo piuttosto, secondo le direttive del Capitolo Generale, al necessario ridimensionamento delle Opere.

EUROPA

ITALIA - Busto Arsizio (Varese): Scuola materna con annesso Oratorio e Opere parrocchiali nella parrocchia di S. Giovanni.

Gressoney (Aosta): Opere come sopra, nella Casa Alpina che finora era solo soggiorno estivo.

INGHILTERRA - Paisley: aperta la prima Casa nella Scozia, con Opere parrocchiali e insegnamento nelle Scuole elementari.

ASIA

FILIPPINE - Tondo: fondazione a favore dei baraccati, con Oratorio quotidiano, Ambulatorio e altre Opere assistenziali.

AMERICA

BRASILE - Bagé (Rio do Sul): Opere sociali, Scuola media e superiore di contabilità, Oratorio e Opere parrocchiali.

PARAGUAY - Puerto Maria Auxiliadora: Casa Missione con assistenza ai fanciulli e alle donne dei Moros e dei civilizzati.

VENEZUELA - Isla del Ratón (Alto Orinoco): Casa Missione con internato per indigene di varie tribù.



matrimonio e famiglia oggi in Italia

Si è parlato molto e si parla ancora delle "famiglie collettive" o "grandi famiglie" che si stanno sperimentando in alcuni paesi del Nord d'Europa. Si tratta della convivenza di più persone, delle quali alcune sono coppie di sposi, altre sono unite in forma stabile, e altre sono libere da ogni vincolo coniugale. La vita del gruppo è improntata alla massima libertà e varietà fra i diversi componenti del gruppo stesso, anche nelle relazioni più intime. I bambini all'interno del gruppo sono considerati un po' di tutti.

« Personalmente — ha scritto tempo fa un giornalista cattolico — sono convinto che se il modello dei "collettivi familiari" si generalizzasse, o se fosse presentato come un'alternativa socialmente riconosciuta al modello del matrimonio così come lo concepiamo noi, caratterizzato dall'unità (uno con una) e indissolubilità (per sempre), sarebbe la fine non soltanto delle famiglie, ma di un'epoca, di una civiltà ».

I dati sociologici che documentano la "crisi" nella quale si dibatte la famiglia possono essere assunti, da coloro che ritengono la famiglia come un'istituzione naturale e perenne, come un allarme e uno stimolo per un ripensamento su ciò che nella famiglia c'è di essenziale e di imperituro, e ciò che è storico e caduco; per offrire ogni possibile mezzo, che aiuti la famiglia a rinnovare la propria funzione ed efficacia; per mettere ognuno di fronte alle proprie responsabilità in un problema così grave e impegnativo.

In quest'ordine di idee va inquadrato il documento dell'Episcopato italiano dal titolo "Matrimonio e famiglia oggi in Italia", pubblicato il 21 novembre p. p. Si tratta di una "scelta di civiltà" che la CEI indica all'attenzione di tutti i credenti in Cristo e

a tutti gli uomini di buona volontà, coll'intenzione « di esporre alcune linee della dottrina cristiana sul matrimonio e sulla famiglia cristiana ».

UNA VISIONE D'INSIEME

Si tratta di un discorso aperto e sereno, nato da una vasta consultazione e destinato ad aprire un dialogo fra tutte le componenti della comunità italiana su un tema che oggi più che mai è oggetto di ricerca e di pubblico dibattito. Evitando la trattazione particolareggiata dei singoli aspetti del problema, il documento presenta una visione d'insieme delle condizioni coniugali e familiari nell'attuale società italiana.

Le tensioni, le difficoltà, un diffuso senso di incertezza e di disagio fanno sì che, coloro i quali vogliono vivere il loro matrimonio e sviluppare la loro famiglia in coerenza con la propria fede, incontrino gravissimi ostacoli personali e d'ambiente.

« Crediamo però — dicono i Vescovi — che alcuni valori vadano emergendo con chiarezza nella nostra situazione, valori che debbono essere cordialmente accolti nella dottrina e nella vita: la concezione personalistica dell'amore coniugale; l'idea del matrimonio e della famiglia come "comunità di vita e di amore"; la dimensione educativa dell'esperienza coniugale e familiare... Questi valori debbono orientare la riflessione teologica, la spiritualità, l'azione pastorale e sociale » (n. 6).

Un invito particolare i Vescovi rivolgono ai giovani, « invitandoli a riflettere sui valori della verità cristiana, mentre si sentono portatori di esigenze

nuove e impegnati a costruire una società più degna dell'uomo ». (n. 8).

Partendo dall'analisi della situazione, il documento propone una "scelta di civiltà" e richiama a un conseguente impegno ecclesiale e civile tutti gli uomini di buona volontà.

Una introduzione densa di contenuto accenna al passaggio dalla famiglia di ieri, di struttura e stile "patriarcale", a quella di oggi di tipo "nucleare", e prospetta le cause di tale trasformazione. Si tratta di cause varie e complesse, quali la crescita demografica, l'industrializzazione, l'affermazione del principio democratico, con le conseguenti tensioni tra marito e moglie e fra genitori e figli; la nuova condizione della donna, e i problemi che ne derivano.

L'esposizione dei valori negativi e positivi sulla nuova concezione della vita sessuale apre la via al discorso di fondo sul matrimonio, la famiglia e la pastorale della famiglia. Sono le tre parti nelle quali è suddivisa la trattazione.

NATURA E VALORE DELL'AMORE CONIUGALE

I punti riguardanti il matrimonio sono proposti con sobrietà, ma con chiarezza. In primo luogo, sulla linea dell'Enciclica "Humanae Vitae" e della dichiarazione della presidenza della CEI (10 sett. 1968), vengono messi in risalto la natura e il valore dell'amore coniugale, che « è e deve costituire la forza e il clima dell'intera vita coniugale » (n. 7).

Il Matrimonio sacramento eleva i coniugi e li fa partecipi di un ordine di realtà e di valori, che è quello stesso dell'intima vita di Dio Amore.

L'amore coniugale risulta così "segno" e "immagine" dell'amore che Dio nutre per gli uomini, e del quale l'umanità intera è chiamata a vivere e partecipare. È dovere dei coniugi essere "segno" di quest'amore, vivendo con pienezza la loro vocazione coniugale. Ispirandosi all'esempio di Gesù Cristo e accettando la propria croce essi fanno della loro vita coniugale la strada, sulla quale i doveri e le gioie di ogni giorno concorrono a formare e a far crescere il vero cristiano, fino alla maturità spirituale «che attua la pienezza di Cristo».

I problemi della procreazione oltre ad essere studiati «nella visione globale dell'uomo e nel rispetto della legge divina, esigono un'opera educativa pastorale paziente e prolungata, che investa tutte le manifestazioni della persona» (n. 10).

Sia il Concilio che Paolo VI pongono perciò «un insieme di valori, un orientamento generale della vita, in fondo, una "scelta di civiltà", che debbono essere lungamente meditati e intimamente assimilati. Essi debbono stimolare i cristiani a una impostazione più approfondita dei problemi del matrimonio e della famiglia» (n. 10).

In un documento di questo genere non poteva mancare una sottolineatura particolare dell'indissolubilità del matrimonio, oggetto oggi di vivace contestazione. «Essa è radicata — affermano i Vescovi — nella natura dell'uomo e della comunità coniugale, è richiesta dall'educazione dei figli ed è un fattore primario di stabilità della famiglia» (n. 11). Si tratta di un profondo valore etico, che esige di essere tradotto anche in un ordinamento giuridico, perché ad esso è legato il bene di tutta la società.

«Siamo convinti che l'elevata e nobile tradizione giuridica del nostro paese saprà elaborare opportune norme, ad esempio, per una più adeguata profilassi sociale del matrimonio, per un eventuale approfondimento dei motivi di nullità radicale del matrimonio, per la tutela dei figli illegittimi, per il riconoscimento di alcuni interessi morali e patrimoniali nascenti dalle unioni di fatto, senza pregiudicare la tutela prioritaria e prevalente della famiglia legittima» (n. 11).

FAMIGLIA: COMUNITÀ EDUCATIVA

La seconda parte del documento porta come titolo «La famiglia».

Fondata sul matrimonio, essa deve realizzare «una comunità di vita e d'amore», è «Chiesa domestica» e, come tale, deve essere nel mondo segno della presenza del Salvatore, proclamando ad alta voce le virtù del Regno di Dio e la speranza della vita beata. Essa si pone come la prima ed insostituibile comunità educativa, impegnata nella crescita umana e cristiana dei genitori e dei figli che vicendevolmente si stimolano e aiutano al bene. «L'apertura al dialogo col mondo porterà al superamento dell'egoismo e di ogni pregiudizio di razza, di classe e di religione. Nell'ambito della vita di famiglia i giovani dovranno essere educati all'incontro e al colloquio con gli altri, partendo dalle più piccole comunità di caseggiato, o di quartiere, o di scuola, sino alla più vasta comunità amministrativa e politica» (n. 14).

COME PARLANO DEI FIDANZATI

La terza parte, «La pastorale della famiglia», è ricca di indicazioni e spunti pratici. Ognuno, sacerdote o laico, celibe o sposato, deve sentire il bisogno di meditarla e di impegnarsi a realizzarne i suggerimenti nell'ambito del proprio settore operativo e in base ai propri talenti.

La famiglia, come comunità, deve costituire l'oggetto della pastorale unitaria e insieme porsi come soggetto attivo, essendo i coniugi dotati di grazie, carismi ed esperienze particolari.

Il Sacerdote non sarà il realizzatore, ma l'ispiratore e la guida delle attività dei gruppi competenti e si sforzerà di assecondare il desiderio «di una spiritualità coniugale, che nasca dalla riflessione sulla sacramentalità del matrimonio e costituisca una via alla perfezione cristiana» (n. 16).

Una particolare attenzione deve essere rivolta alla preparazione dei giovani alla famiglia e in particolare ai fidanzati. «Si può pensare a realizzare per loro una forma di catecumenato per mezzo del quale le grandezze e i valori, ma anche gli impegni e gli obblighi della vita cristiana e del nuovo stato di vita, possano essere posti in luce adeguata» (n. 17).

«Il fidanzamento è un tempo particolare di grazia», durante il quale i futuri sposi si conoscono e si maturano reciprocamente al dono dell'amore.

Ogni violazione della legge morale costituisce un attentato all'amore autentico che, a guisa di fiamma, tende sempre all'alto. Qualunque gesto, anche lecito, che non provenga dalla volontà sincera del donarsi e appartenersi è menzognero e, alla fine, egoista.

È necessario, oggi più che mai, che i fidanzati comprendano il valore della legge divina «che riserva il dono definitivo e completo di se stessi all'impegno di amore perenne nel matrimonio. Solo il matrimonio sancisce in maniera irreversibile e definitiva la decisione di due persone di appartenersi come coniugi» (n. 18). La donazione dell'uomo e della donna nei rapporti intimi deriva la sua giustificazione solamente dalla reciproca e definitiva donazione personale del consenso matrimoniale, che tali rapporti presuppongono e non costituiscono.

In questa luce si comprende il significato morale e pedagogico della castità, il cui compito è di mettere la sessualità al servizio dei valori che essa è chiamata a realizzare, quale mezzo d'un amore umano autentico.

L'esperienza della castità — al contrario di quella dell'eroticismo — «permeando gradualmente e profondamente l'istinto, costituisce la più dinamica educazione all'amore e una affermazione di libertà autentica» (n. 18).

COSTRUIRE UOMINI NUOVI

Con un invito pressante a un'azione pastorale per la famiglia, che abbracci tutti i campi dell'attività umana — economica, culturale e sociale — si chiude questo documento, che pone tutti gli uomini di buona volontà, ma particolarmente i cattolici, di fronte a un compito grave e urgente: si tratta di costruire degli «uomini nuovi» e, progressivamente, «una società misura dell'uomo, di ogni uomo e di tutte le sue esigenze» (n. 20).

Questi brevi cenni dicono l'importanza del documento, offerto alla nostra riflessione dalla CEI. Il discorso concreto, positivo e impegnativo per tutti. Di fronte alla «scelta di civiltà», che ci troviamo a dover fare, la concezione del matrimonio e della famiglia è determinante. Per questo la nostra responsabilità è gravemente impegnata in un approfondimento di studio e in un'azione coerente, decisa e costruttiva.

Progressi enormi quelli della stampa in quest'ultimo decennio. Lo conferma il fatto che la Mostra GEC '69 ha richiesto uno spazio tre volte maggiore di quello del 1959.

I salesiani vi hanno partecipato con l'allestimento di uno speciale padiglione dedicato ai «*Mezzi della civiltà scritta*». La denominazione era piuttosto astratta, ma le cose esposte erano molto concrete e interessanti. Ad esempio, il visitatore poteva documentarsi sulla evoluzione della scrittura dagli incerti e misteriosi segni dei primitivi agli eleganti caratteri moderni; poteva ammirare iconografie incise dai migliori artisti europei; se poi voleva sapere come si prepara oggi un perito grafico, non aveva che da visitare lo speciale «Laboratorio didattico», che offriva le più aggiornate metodologie di istruzione grafica.

Il visitatore poteva pure esaminare un'ampia serie di monografie sui principali argomenti dell'istruzione grafica. Erano state realizzate da varie Scuole Grafiche salesiane, con l'assistenza di un apposito comitato organizzatore avente sede a Torino Valdocco. Tali monografie documentavano le iniziative di portata nazionale, alle quali i salesiani hanno potuto contribuire, come ad esempio, la più chiara strutturazione dell'istruzione grafica ai vari livelli.

Anche nel campo della stampa come in ogni campo, la ricerca è condizione indispensabile per un efficace progresso tecnico e didattico. In Italia tali ricerche hanno avuto l'avvio per iniziativa salesiana. La sigla R/GEC, che campeggiava su un pannello del grande padiglione, significa appunto: ricerche nel campo grafico e cartario.

I salesiani si sono assunti soprattutto il compito della ricerca nell'ambito della metodologia didattica. Il frutto più cospicuo dell'R/GEC è il complesso di pubblicazioni denominate «Biblioteca GEC», tra le quali spicca l'*Enciclopedia della Stampa* in quattro volumi di oltre 5000 pagine complessive, edita dalla Società Editrice Internazionale, sotto l'egida del Consiglio nazionale delle ricerche dell'Istituto di scienze e arti grafiche del Politecnico di Torino e delle principali organizzazioni nazionali nel campo della stampa. L'*Enciclopedia della Stampa*, che costituisce oggi la più completa *summa* nel campo grafico, è stata redatta con la collaborazione di 115 specialisti e con la supervisione scientifica del prof. G. M. Pugno, fondatore e direttore della Scuola Universitaria di scienze e arti grafiche.

Con l'*Enciclopedia della Stampa* i salesiani proseguono una tradizione costante che dal secolo scorso ha dato un complesso notevole di pubblicazioni tecnico-didattiche. Cinquant'anni fa la SEI stampava a San Benigno Canavese la prima enciclopedia grafica; nel 1954 al Colle Don Bosco si dava inizio alla Scuola Superiore di arti grafiche. «Sono le tappe — ebbe a dire lo stesso prof. Pugno — che hanno portato all'attuale Scuola Universitaria del Politecnico di Torino, da cui si potrà uscire con la laurea in scienze e arti grafiche».

Soprattutto in quest'ultimo quinquennio i nostri confratelli laici, tramite il Centro di didattica grafica, hanno contribuito all'avvio di certe attività che gradualmente si sono affermate. Basta citare la normazione o unificazione tecnica, ormai decisamente avviata, tanto che l'Italia oggi in questo è in linea con i paesi tecnicamente più progrediti, come poteva apparire dall'apposito stand organizzato dall'UNI (Ente nazionale di unificazione).

Altra costante sollecitudine dei figli di Don Bosco è stata la graduale organizzazione di associazioni tecniche aventi, almeno indirettamente, scopi didattici o di formazione tecnica ai vari livelli professionali. Dai salesiani

Don Bosco e le nuove frontiere della stampa



Lo scorso ottobre, nel quartiere della Fiera di Milano si è svolto il GEC '69: Congresso e Mostra Internazionale Grafica Editoriale e Cartaria. 220 mila metri quadrati, 886 espositori (di cui 532 esteri), macchine e attrezzature per 50 miliardi. Un padiglione allestito dai salesiani.



è partito l'avvio per l'istituzione dell'AIGEC (Associazione italiana periti, esperti e consulenti grafici editoriali e cartari), della DIPIAG (Associazione diplomati periti industriali grafici e affini), della GIGRAF (Associazione giovani grafici), dell'AIS (Associazione insegnanti e istruttori nel campo della stampa). Ciascuna di queste associazioni ha dato la propria collaborazione per l'allestimento del padiglione *Mezzi della civiltà scritta*.

Gli aspetti del lavoro umano nel campo della stampa hanno avuto particolare risalto anche nel Convegno « Istruzione universitaria, unificazione, consulenza nel campo della stampa », la cui segreteria di coordinamento era stata affidata alla scuola di didattica grafica del Centro studi Don Bosco. Il Convegno si è svolto nel palazzo dei congressi della Fiera di Milano. Nella prolusione il prof. Pugno ha delineato la storia dell'istruzione grafica superiore e ha proposto all'assemblea la formulazione di un voto alle superiori autorità scolastiche per il completamento dell'iter universitario in questo importante campo formativo. La proposta del prof. Pugno ha avuto unanime accoglienza. Durante il convegno sono stati distribuiti i premi ai vincitori del Concorso nazionale Nebiolo per la didattica grafica. Su 677 lavori concorrenti la giuria nazionale ne ha selezionato venti, quindici dei quali erano di allievi di nostre scuole grafiche.



La « Biblioteca GEC » con l'**Enciclopedia della stampa** edita dalla SEI, sotto l'egida del Consiglio nazionale delle ricerche e del Politecnico di Torino, costituisce la più aggiornata *summa* nel campo della stampa. Il coordinamento tecnico dell'Enciclopedia è affidato alla Scuola grafica dell'Istituto Don Bosco di Milano.

(a sinistra) Un particolare del laboratorio didattico organizzato dai Salesiani nel padiglione « Mezzi della civiltà scritta ». Gli allievi della Scuola grafica salesiana di Arese dimostrano praticamente il procedimento serigrafico. I giovani di Arese hanno infaticabilmente presenziato l'intero GEC, in rappresentanza delle Scuole grafiche salesiane d'Italia.

Il padiglione salesiano del GEC '69, prima che una testimonianza di progresso tecnico, voleva essere una testimonianza resa all'uomo nella sua meravigliosa realtà spirituale. Il catalogo ufficiale invitava i visitatori a godersi quello che definiva « il momento magico » di tutta la Mostra. Era la riproduzione in grandezza naturale della Cena di Leonardo da Vinci, eseguita su proposta dei nostri tecnici con un procedimento nuovissimo di cromofotografia CIBA. I visitatori vi sostavano a lungo, e non soltanto per un interesse tecnico. Nell'atto di spezzare il pane, il Cristo pareva ricordare che la stampa spezza ogni giorno agli uomini un altro pane pure molto importante per lo spirito. Darglielo avvelenato è un imperdonabile delitto di lesa umanità.



Si sta diffondendo nella Spagna salesiana un movimento di comunità apostoliche giovanili, ispirato sul principio che i giovani — opportunamente scelti e preparati — possono diventare dirigenti dei giovani. Il movimento, chiamato *Adsis*, è appena al suo sesto anno di vita ma ha già dato risultati incoraggianti in circoli giovanili e collegi. Incontra il favore dei salesiani e riceve l'adesione delle persone più interessate: i giovani migliori. *Adsis* per loro è vocazione.

Adsis: i giovani salvano i giovani

tano qualcosa che è più simile a una canzone di montagna che a una lode tradizionale, e cantano con robustezza e con gusto. Ho tempo di contarli: sono 107: centosette ragazzi di periferia che una sera qualunque di maggio per libera scelta vanno in chiesa anziché a farsi la solita passeggiatina.

Finito il canto, un giovanotto in blue-jeans prende posto all'ambone e legge qualcosa dal Vangelo. Gli si affianca una ragazza, che legge brani del Concilio. Una pausa, poi impostano una preghiera salmodica a cui si associano i compagni dai banchi. Arriva don José Luis per l'omelia. Annuncia il tema: «Fede e purezza». Parla in modo pacato, ma a poco a poco la voce si anima, il tono si fa teso. «Evitare una caduta — dice sillabando — non è dire di no al male ma è dire di sì all'amore, al futuro compagno della vita, ai propri figli». Seduti uno accanto all'altro, ragazzi e ragazze ascoltano attenti, discutono mentalmente fra sé, assentono. Poi mentre si canta un'altra lode del loro repertorio, don José distribuisce la comunione.

Ora comincio a capire qualcosa del movimento *Adsis*, dei giovani capaci che diventano dirigenti per i loro compagni. Deve succedere proprio come per il lievito della parabola che fa fermentare: il pizzico di lievito sta alla pasta, come i ragazzi dell'*Adsis* stanno al circolo giovanile.

Severa selezione e accurata formazione

Il circolo giovanile di Baracaldo conta 400 iscritti dai 16 anni in su e è diretto da un manipolo di giovani dell'*Adsis*: 15 ragazzi e 11 ragazze. Cinque anni fa, del movimento non esisteva neppure l'idea. Ora la Spagna conta 35 comunità *Adsis*, con quasi 300 giovani dirigenti e circa diecimila giovani da loro avvicinati in circoli di oratori e di collegi.

Ho visitato diverse comunità *Adsis*, qua e là per la Spagna, e ho riportato quest'impressione: è un movimento giovane, molto esigente, difficile da impiantare ma pieno di promesse e ormai realtà incoraggiante. È un'iniziativa salesiana ma diffusa su scala nazionale, già accettata dai confratelli e accolta con passione dai giovani migliori che vi si dedicano come a una vocazione.

«Avevo lavorato per qualche anno tra i giovani della zona — racconta un altro salesiano, don José Colomé, che dirige il circolo di Martí Codolar vicino a Barcellona, — ma non riu-

scivo a combinare molto. Questa zona di periferia è particolarmente difficile. Io raccoglievo i ragazzi migliori in gruppi e cercavo di impegnarli sul piano apostolico, ma a poco a poco i gruppi si assottigliavano e alla fine si scioglievano. Tutto mi finiva in una bolla di sapone. Un giorno lessi sulla nostra rivista «Tecnica di apostolato» una descrizione del movimento *Adsis* e ne adottai i principi. Ho cominciato con tre soli giovanotti di 18-20 anni, ho presentato loro il movimento, ho chiesto se si sentivano di impegnarsi, e ora ho sette validi dirigenti e il circolo funziona bene».

Un segreto dell'*Adsis* sta nella severa selezione e nell'accurata formazione che il movimento esige. Vengono selezionati solo i giovani rispondenti a queste tre caratteristiche: primo, sforzo quotidiano per vivere abitualmente in stato di grazia; secondo, qualità umane superiori all'ordinario (simpatia e capacità di relazione, volontà, senso di responsabilità, costanza); terzo, capacità di tensione sociale e apostolica. La selezione di nuovi membri, quando la comunità sia già formata, è affidata alla comunità stessa, che vaglia i candidati secondo alcune norme di valutazione e poi decide attraverso una votazione.

Per il candidato, una volta ammesso, inizia un periodo di formazione di durata non inferiore a un anno. Lo si impegna concretamente sul piano della vita spirituale e dell'attività apostolica.

Sul piano spirituale gli si consiglia la messa quotidiana o almeno la comunione, un quarto d'ora di meditazione, la direzione spirituale. Ogni settimana egli partecipa con gli altri alla «comunicazione di vita». Ogni mese ha una giornata di ritiro. I membri della comunità già consacrati si prendono cura di lui, e lo seguono durante tutto l'anno nello svolgimento di un fitto piano di studi. Approfondisce temi di teologia, di spiritualità, di psicologia giovanile, di sociologia e dinamica di gruppo. Al termine dell'anno, i suoi fratelli maggiori lo sottopongono a un vero e proprio esame su questi argomenti.

Durante tutto l'anno, sotto la guida degli anziani, egli si esercita pure in attività apostoliche mettendo in pratica ciò che impara.

Durante l'estate lo attende un corso di formazione che dura dieci giorni. Se è giovanissimo, sui sedici anni, frequenta il cosiddetto «corso d'iniziazione» sulla formazione umana, cristiana e apostolica; gli argomenti vengono aggrediti con la tecnica con-

Il nostro principio è che i giovani devono dirigere i giovani — mi dice don José Luis — e quindi il compito di noi sacerdoti educatori è di formare dei giovani capaci, perché diventino dirigenti tra i loro compagni.

Don José Luis Pérez, il salesiano animatore del movimento *Adsis*, mi conduce a visitare il suo circolo giovanile di Baracaldo, sobborgo di Bilbao, dove il movimento è nato nel 1964. Vedo tavolini e bacheche come in tanti altri circoli giovanili di questo mondo, e cerco di capire cosa ci possa essere di diverso qui, e proprio a causa di quel principio che i giovani devono dirigere i giovani; intanto un giovanotto si avvicina familiarmente dicendo: «Don José Luis, è tempo». Tempo di che? Sono le nove di sera, e c'è la funzione del mese di maggio. Sono qui per vedere, e ci vado.

La chiesa semipubblica si sta riempiendo di ragazzi e ragazze tra i 16 e i 20 anni, spigliati e sportivi, molti con i libri sotto il braccio perché tornano da scuola o ci vanno. Can-

creta del «vedere, giudicare, agire». Se è più maturo, viene indirizzato al «corso medio» adatto alla sua maggiore preparazione.

Terminato l'anno e frequentato il corso estivo, il candidato viene giudicato dalla comunità, e se ritenuto idoneo potrà fare la propria consacrazione. In un giorno festivo, durante la celebrazione eucaristica, in piedi davanti all'altare, alla presenza di Dio e dei suoi compagni, pronuncia le sue tre promesse: *«Ti prometto, Signore, di vivere abitualmente nella tua grazia; ti prometto di dedicarmi con responsabilità ai miei doveri di dirigente del gruppo che mi è affidato; ti prometto di utilizzare le occasioni di apostolato collettivo e individuale per avvicinare di più a te i miei compagni. E voi, amici, aiutatemi col vostro esempio e la vostra preghiera».*

Una spiritualità capace di entusiasmare

A dar calore a questi schemi — che altrimenti potrebbero naufragare nella burocrazia — c'è una spiritualità schietta, capace di entusiasmare i giovani.

L'Adsis si definisce come un insieme di comunità di azione apostolica, composte di dirigenti. La formula base è di quelle che piacerebbero a San Paolo: conoscere Cristo, vivere Cristo, manifestare Cristo. Tutto è incentrato nel dogma dell'incarnazione. *Adsis* è parola latina che significa «*sii presente*», e indica che i suoi membri hanno il compito di incarnare Cristo nel mondo, di renderlo presente ai giovani.

Il giovane dell'Adsis conosce profondamente Cristo mediante la meditazione quotidiana del Nuovo Testamento. Il giovane vive intensamente unito a Cristo mediante l'eucaristia e il prossimo; ci vuole anche il prossimo perché l'eucaristia rimane senza vita se durante il giorno non si vede Cristo negli altri. Il giovane poi manifesta gioiosamente Cristo nell'azione apostolica.

Questa ricchezza interiore si traduce visibilmente all'esterno. Sul modello delle primitive comunità cristiane, che i giovani dell'Adsis studiano con simpatia, essi realizzano questi segni esteriori: comunicazione di beni spirituali; comunicazione di vita di preghiera e di culto (partecipano insieme alla liturgia, a ritiri, ecc.); comunicazione di beni materiali; comunicazione di apostolato (discutono insieme i risultati ottenuti, pianificano nuove iniziative, collaborano nel realizzarle).

L'azione apostolica di questi giovani dirigenti si ispira a principi precisi e impegnativi. C'è il principio drastico sul tempo libero: «il dirigente dell'Adsis non ha diritto al tempo libero». C'è il principio comunitario: «il dirigente dell'Adsis dà la precedenza all'apostolato corrispondente al piano tracciato dalla sua comunità, subordinando ad esso ogni altro apostolato personale». C'è il principio dei gruppi spontanei: «Il dirigente dell'Adsis orienta il suo lavoro verso i gruppi spontanei di amici, cercando di conquistarne i leaders naturali e organizzando con loro riunioni e attività».

Ogni comunità esprime liberamente se stessa

Nell'Adsis si sentono tutti uguali, tutti fratelli (e col nome di «fratelli» si chiamano tra loro); non esistono cariche né obblighi ma solo situazioni o necessità, e persone che si impegnano ad affrontarle. Le mansioni sono soltanto servizi resi alla comunità, non cariche.

Le varie comunità sono raggruppate in consigli regionali (quattro regioni in tutto, cioè zona nord, centro, sud e nord-est); i consigli regionali a loro volta sono unificati al vertice da un consiglio nazionale, ma l'autorità non risiede nei consigli, è alla base, nelle comunità locali. Nessun consiglio potrebbe modificare un'idea fondamentale del movimento senza ottenere l'approvazione di tutte le comunità.

Anche il sacerdote inserito nel movimento Adsis assume una posizione peculiare. La sua presenza è richiesta in ogni comunità o consiglio; da lui l'Adsis si aspetta l'esposizione del punto di vista della Chiesa; cioè la valutazione delle varie idee e iniziative alla luce della fede e della morale cristiana; da lui i suoi «fratelli» più giovani si aspettano la direzione spirituale e la pienezza del suo servizio sacerdotale, ma sul piano dell'autorità organizzativa egli è un membro come tutti gli altri.

La comunità locale conserva autonomia riguardo alle proprie strutture e alle proprie attività. Non attende da altrove suggerimenti e imbeccate, ma s'impegna a esprimere liberamente e pienamente se stessa, sfruttando la ricchezza di doti umane e spirituali dei suoi giovani, e realizzando quelle iniziative che sembrano la risposta giusta alle esigenze dell'ambiente giovanile in cui opera. Per questo la comunità Adsis può svilupparsi indifferentemente in un cir-

colo giovanile di ragazzi, di ragazze o misto, in un collegio salesiano come in una scuola statale o in una facoltà universitaria, all'ombra del campanile come al fumo della ciminiera.

Non stanno lì a guardarsi in faccia

I giovani dirigenti si riuniscono in un'adunanza settimanale per la «comunicazione di vita», ogni mese hanno un ritiro spirituale, ogni anno un corso estivo di dieci giorni.

Nel 1968 si tennero dieci corsi estivi, nel 1969 quattordici. Vi partecipano anche i sacerdoti salesiani, sia quelli che già assistono spiritualmente una comunità Adsis, sia quelli che vogliono vedere, assimilarne lo spirito e le tecniche, e fondare le nuove comunità.

Ogni anno nei corsi si affrontano temi di teologia, di spiritualità e di apostolato. Due al giorno. Una conferenza al mattino, poi esame personale attraverso un vasto questionario, quindi un'ampia discussione condotta in piccoli gruppi. Tre, quattro, cinque ore di meditazione e di studio per ogni tema. A sera, dopo cena, si ritorna sull'argomento con una «comunicazione pubblica», come la chiamano: in essa ciascuno, uno dopo l'altro, illustra il proprio atteggiamento spirituale (non i peccati o le mancanze commesse, ma gli stati d'animo abituali) nei confronti del tema del giorno; quindi tutti si impegnano e si esortano a vicenda a rettificare il proprio comportamento.

I corsi si svolgono in un'estrema povertà e sobrietà, con la partecipazione di tutti ai più umili servizi di pulizia e cucina. In compenso supplisce abbondantemente la ricchezza dello spirito, l'amicizia, il calore delle funzioni liturgiche veramente «celebrate».

Al termine del corso i giovani rinnovano le loro promesse, che vengono fatte sempre per un anno. Alcuni aggiungono privatamente i voti, anch'essi annui, di castità e di obbedienza alla comunità di Adsis. E tornano ricaricati, a lavorare in mezzo ai loro giovani.

Di attività da svolgere ne hanno a bizzeffe. Ogni dirigente segue uno o più gruppi formativi, di ragazzi cioè che si riuniscono ogni sette giorni per affrontare in discussione aperta i più svariati temi religiosi e sociali. È un'attività di fondamentale importanza, perché influisce al livello delle idee, delle persuasioni e delle decisioni; ma non basta a «legare» i giovani. Occorre fornire

loro ampie possibilità di occupare il tempo libero. Quindi l'Adsis organizza sport, turismo, cineforum, teatro, pittura, scultura, filatelia, fotografia, ecc. I circoli si dimostrano sempre più necessari e sono sempre più numerosi. L'importante è che i ragazzi non stiano lì a guardarsi in faccia, ma che s'impegnino in lavori assorbenti.

Le veglie di luce di Triana

I giovani così avvicinati, finiscono per accettare qualcosa di più serio che il semplice divertimento, e a poco a poco vengono avviati a forme di attività disinteressata. La domenica gruppi di ragazzi e ragazze a Siviglia visitano ospedali regalando giornali, sigarette e una buona parola. Altri fanno scuola a bambini e adulti analfabeti o quasi; altri fanno il catechismo o l'oratorio nelle periferie.

Mi hanno raccontato di un ragazzino piuttosto rude quanto a cultura religiosa, operaio in una fabbrichetta di Barcellona, che sebbene attribuisca a Esau l'uccisione di Abele, è riuscito a preparare i suoi sette o otto compagni di lavoro a una buona confessione, li ha convinti che bestemmie e turpiloquio sono cose stupide, e

ha messo non poche inquietudini nella loro coscienza sonnolenta.

A Triana hanno inventato le « veglie di luce ». È una forma di adorazione moderna che dura tutta la notte. I giovani s'impegnano a venirci portando nelle tenebre della notte la loro luce interiore, la grazia di Dio. Arrivano in trenta, quaranta, cinquanta, magari dopo aver questionato in casa loro per ottenere il permesso. In precedenza hanno già preparato tutto l'occorrente: la cappella per la preghiera, i tavoli per le conversazioni, gli schemi delle discussioni e il caffè per stare svegli.

Giunta l'ora si radunano in cappella: l'assistente presenta e illustra il tema della serata, che può essere la Fede, la Bibbia, il Concilio, la gioventù o, a maggio, la Madonna. Si espone il Santissimo, si fa un po' di adorazione tutti insieme, poi un gruppetto rimane lì a pregare. Gli altri in sala parlano, cantano, giocano. A turno però si alternano all'adorazione, fino al mattino. A mezzanotte si raccolgono a gruppi per rispondere a un questionario, discutere, trovare qualcosa di pratico da introdurre nella loro vita.

Alle sette del mattino tutti insieme ascoltano la messa, tengono la loro

omelia dialogata in cui si compromettono praticamente davanti al Signore, e poi tornano a casa. Ma non sono più quelli di prima, sono trasformati. « *La risposta dei giovani è stupenda* — mi diceva il loro assistente, don Alfonso Francia —. *Si crea un clima di intensa spiritualità. Un'esperienza di questo genere è sufficiente a molti ragazzi per cambiare totalmente la propria vita: da vita di peccato a vita di grazia, o dalla mediocrità all'impegno cristiano* ». È da tre anni che don Francia organizza le « veglie di luce », e anche se l'indomani avrà una giornata di lavoro regolare per cui ciondolerà dal sonno tutto il giorno, non vi rinuncia per tutto l'oro del mondo.

L'Adsis ha appena sei anni di vita, non è il caso di azzardare conclusioni frettolose. Ha visto dell'ottimo, del buono, dei fallimenti. È umano. Ma le premesse sono buone.

Scelti e preparati con cura, i giovani sanno mettersi davvero a capo dei loro coetanei, e trascinarli. I giovani salvano i giovani. In stridente contrasto con certe valutazioni negative sulla gioventù moderna, un assistente Adsis mi confessava: « *Questi ragazzi, più io chiedo e più mi danno* ».

DON ENZO BIANCO

NUOVA VISITATORIA AFRO - IRLANDESE

Fu Don Bosco stesso a mandare i primi salesiani in Inghilterra nel 1887, un anno prima della sua morte.

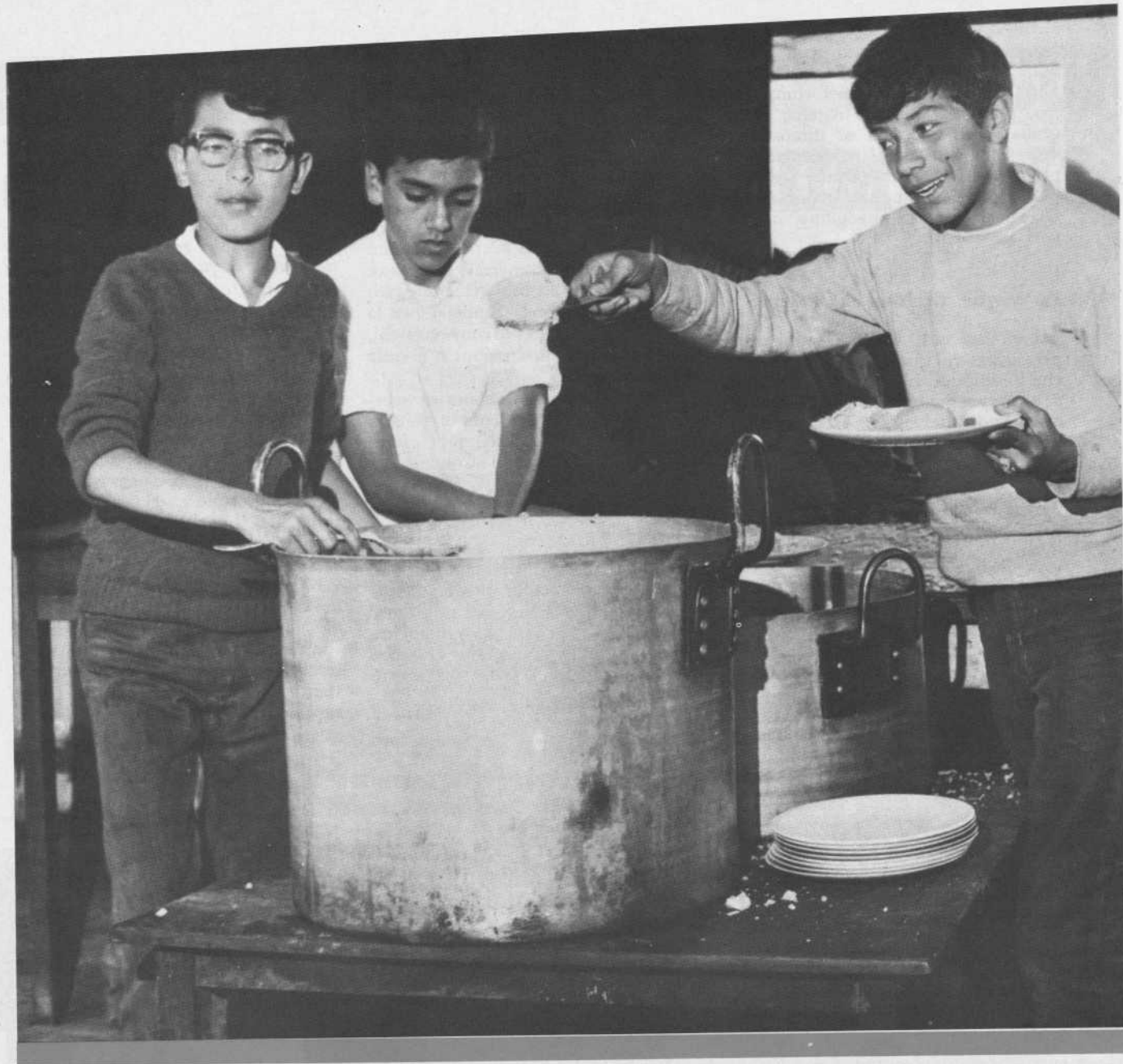
Il piccolo gruppo, due preti e un coadiutore, si stabilì in una povera casetta a Battersea (Londra); vi aprì una scuola e poi assunse una parrocchia.

Ci vollero nove anni prima che si aprisse una seconda casa. Ma fu un vero « lancio spaziale »: da Londra al punto più meridionale dell'Africa, a Città del Capo, allora capitale della colonia inglese del Capo di Buona Speranza. Proprio la terra in cui Don Bosco avrebbe sognato di andare come missionario. Quattro italiani e un irlandese aprirono una scuola tecnica, la prima cattolica di tutta l'Africa del Sud. Gli inizi, come sempre, furono duri, ma col tempo quella scuola divenne un centro apprezzatissimo per la gioventù e per varie altre forme di apostolato.

Soltanto al termine della prima guerra mondiale fu possibile fondare una casa in Irlanda, sebbene le vocazioni irlandesi fiorissero da tempo. I salesiani vi si fecero ben presto stimare per il loro lavoro. Oggi gli irlandesi sono presenti in tutto il mondo missionario salesiano. E il Consiglio Superiore della Congregazione conta un membro irlandese nella persona di don Bernardo Tohill, già missionario a Hong Kong per 25 anni.

All'inizio del 1969 l'Ispettorato inglese contava all'incirca 500 confratelli e 24 case, di cui 2 a Malta, 5 in Sud Africa, e 1 nello Swaziland. Campo di lavoro troppo vasto per un solo Ispettore. Così i Superiori Maggiori hanno deciso di dividere l'Ispettorato. Le case dell'Inghilterra, Scozia e Malta (293 confratelli) formano un'Ispettorato con sede a Londra. Quelle dell'Irlanda, Sud Africa e Swaziland (173 confratelli) formano una circoscrizione autonoma o Visitatoria. Il Visitatore è don Michele Egan, che risiede a Dublino, mentre in Sud Africa risiede il suo delegato, don Guglielmo Ainsworth.





I RAGAZZI DI DON BOSCO A BOGOTÀ



Problema preoccupante della periferia di Bogotá come di tutte le grandi zone periferiche: gente senza pane e senza lavoro si organizza per raggiungere con la forza ciò che non ha potuto ottenere con la giustizia. Prime vittime: i giovani. I figli di Don Bosco li raccolgono per formarne operai specializzati e dirigenti tecnici e dare loro una formazione cristiana che li prepari a essere il fermento della rinnovata società di domani.

Nell'agosto del 1968 Paolo VI stava percorrendo l'autostrada che dal campo di aviazione «El Dorado» portava all'immensa piazza del Congresso Eucaristico Internazionale di Bogotá, quando a un tratto un uragano di applausi scrosciò da una massa sterminata di ragazzi. Il suo occhio fu attratto da un grande striscione che recava la scritta: «I RAGAZZI DI DON BOSCO TI SALUTANO. FERMATI E BENEDICI». Paolo VI sa molto bene chi siano in tutto il mondo i «ragazzi di Don Bosco», gioventù povera, in balia di se stessa, che Don Bosco ha amato e per la quale ha speso la vita. Alla mente del Papa tornò il ricordo degli *sciucsià* di Roma e di altri giovani infelici che egli stesso volle affidare ai Salesiani perché li salvassero. La sua mano si levò a benedire i ragazzi di Bogotá, mentre il suo volto si illuminava di un sorriso paterno, carico di simpatia. Era il primo incontro con il Cristo nella persona dei suoi prediletti, i giovani.

Felici e commossi, i ragazzi sfollarono, inghiottiti da un complesso imponente di edifici che recano un titolo tanto semplice quanto significativo: CENTRO DON BOSCO.

Gioventù di periferia

Vent'anni fa quella vastissima zona (circa venti ettari) presentava un aspetto ben diverso. Vi sorgevano soltanto alcune stalle, destinate all'allevamento dei cavalli dell'esercito. Fu la figlia del presidente della Repubblica a volere invece che vi sorgesse un'opera per la rieducazione dei ragazzi. Era convinta che il progresso economico e sociale della sua Patria doveva cominciare da lì.

La Colombia è un vastissimo territorio (circa quattro volte l'Italia) in una felice posizione geografica. Le sue coste si affacciano, per oltre tremila chilometri, metà sull'oceano Pacifico e metà sull'oceano Atlantico. In certo modo costituiscono la porta d'entrata di tutto il Sudamerica. Il popolo colombiano (circa 16 milioni) cammina decisamente per la via dello sviluppo, favorito da un clima temperato, nonostante la posizione equatoriale, e da enormi ricchezze naturali, ancora poco conosciute e sfruttate. Immense foreste, che si estendono dalle Cordigliere fino al Brasile e al Perù, sono ancora «vergini»: nessun uomo ha osato penetrarvi per scoprirne il mistero.

I Colombiani vanno fieri della loro capitale, Santa Fé de Bogotá, o semplicemente Bogotá. La chiamano addirittura la «Atene» del Sudamerica. Situata a 2700 metri sul mare, in trent'anni ha più che quadruplicato la sua popolazione, arrivando a circa due milioni di abitanti. Ma gli alloggi e i servizi indispensabili a una vita umana non sono cresciuti in proporzione uguale. La periferia si è popolata di «baraccati», migliaia di esseri che vivono in condizioni subumane. Risultato immediato e inevitabile, la delinquenza minorile. Bande di giovani, dei quali non si interessava nessuno, erano abitualmente per le strade a combinare colpi di mano, con il risultato non infrequente di finire in un reclusorio per minorenni a intristire e a scaltrirsi nel vizio.

Alla conquista delle bande giovanili

Era uno spettacolo da stringere il cuore. I salesiani si trovavano in Bogotá da molti anni, ma erano già sovraccarichi di lavoro. Eppure bisognava fare qualcosa. Ne discussero tra loro, ne interessarono il Sindaco di 13



Bogotá (Colombia) • Nel popolare «Centro Don Bosco» i ragazzi della periferia della capitale trovano nei grandi laboratori costruiti per loro un modo onorato e sicuro per guadagnarsi la vita

Bogotá, affezionato exallievo. Questi sapeva del progetto della figlia del presidente. Non fu difficile ottenere che l'opera fosse affidata ai salesiani. Le stalle furono presto trasformate in abitazioni decenti, il campo da gioco era immenso. Si trattava ora di condurvi i nuovi ospiti.

Due giovani salesiani fecero anzitutto abbondante rifornimento di fede e di coraggio soprannaturale affidando l'iniziativa a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco. Poi si gonfiarono le tasche di sigarette, caramelle e oggetti vari quale prima indispensabile esca per iniziare un discorso con le «bande» intente a organizzare furti e violenze. I regali vennero accettati senza complimenti, ma quanto a cambiare vita, era un altro discorso. Accortisi che i generosi donatori erano «preti», i giovani non nascosero la loro diffidenza e perfino il loro disprezzo. Ce ne volle di pazienza e di bontà per convincere qualcuno a fare la prova, ad accettare l'alloggio e il vitto che venivano offerti gratis, come primo passo verso una vita più umana. Ma questi divennero poi i migliori propagandisti. In poco tempo gli ospiti del nuovo CENTRO DON BOSCO superarono il migliaio.

Successo davvero confortante. Tuttavia, non si poteva continuare a mandare ogni giorno i ragazzi in città per le loro occupazioni più o meno oneste. Bisognava fare un gigantesco passo avanti, costruendo laboratori per insegnare un modo onorato e sicuro di guadagnarsi la vita. La Provvidenza venne in aiuto, talvolta anche in modo straordinario inducendone non pochi ricchi a met-

tere il loro denaro alla banca del Cielo. Sorsero così successivamente i laboratori per meccanici, elettrotecnici, tipografi e fotoincisor, falegnami, legatori, sarti e calzolai. Sorse un padiglione scolastico con ottanta aule, dotate di materiale didattico, per alunni fino al settimo anno di studio e per il conseguimento del titolo di «perito industriale».

Sorse perfino un piccolo «conservatorio» per l'educazione musicale e artistica degli alunni. Oggi la fanfara e la cantoria del Centro sono richieste e apprezzate in ogni manifestazione pubblica, anche alla radio e alla televisione. Si attrezzarono i campi sportivi per il gioco del calcio, del basket, del tennis ecc. Non manca l'assistenza medica, con relativa infermeria e farmacia. Quelli che anni fa costituivano un pericolo sociale, ora si avviano a diventare operai specializzati e tecnici, oltre che buoni cristiani. Sono le più sicure promesse per il rinnovamento e lo sviluppo della nazione.

Tutti possono dare e ricevere qualcosa

Ma non si pensi che il CENTRO sia riservato unicamente ai giovani. Provate a visitarlo in un giorno di festa. Un formicolio di ragazzi e, confusi in mezzo a loro, centinaia di adulti. Sono i loro genitori, sono benefattori, amici, ricchi e poveri, industriali e operai, colombiani e italiani. Tutti possono dare qualcosa, tutti possono ricevere qualcosa. Danno aiuto materiale, trovano posti di lavoro, aiutano nell'assistenza e nell'educazione dei ragazzi; danno soprattutto quell'affetto che è indispensabile alla normale maturazione dei giovani. Ma ricevono anche: non solo la possibilità di piacevoli svaghi, ma anche assistenza materiale e spirituale, a seconda delle necessità. Il CENTRO è dunque perfettamente fuso con la cittadinanza, è forse questa la sua caratteristica. La vita dei giovani si svolge nel modo più simile a quello dei coetanei che vivono in famiglia, senza nulla di quanto potrebbe rendere odioso un collegio.

Si accumulano i documenti segreti

Eppure... non è finito. Manca ancora una chiesa degna di un'opera così vasta; manca il teatro, che tanta parte ha nel sistema educativo di Don Bosco. Ma i lavori sono cominciati, e sulla scrivania del direttore continuano ad accumularsi i... documenti segreti. Così la storia si ripete. Un giorno alcuni poliziotti bussarono alla camera di Don Bosco con un mandato di perquisizione. Il Santo lasciò fare tranquillamente, ma quando uno di essi volle aprire un certo cassetto, vi si oppose dicendo: «No, qui ci sono lettere confidenziali, sono cose segrete». Non ci voleva di meglio per indurre la guardia ad aprire immediatamente il cassetto. Pensate come rimase quando non vi trovò altro che fatture da pagare: erano i conti del panettiere, del macellaio, del calzolaio... «Volete burlarvi di me?» sbottò seccato il poliziotto. «Nemmeno per sogno — rispose Don Bosco. — Io non volevo che i miei debiti fossero conosciuti da tutti...».

Ecco i «documenti segreti» di cui è piena la scrivania del direttore del Centro di Bogotá. I debiti sono il suo quotidiano cilicio, ma egli non dubita che Dio provvederà non solo al mantenimento gratuito dei 1300 allievi del Centro, ma anche a tutte le costruzioni necessarie per il suo sviluppo. Il passato è garanzia per l'avvenire.

Educhiamo come Don Bosco

Insegnategli a capire gli altri

Il 10 maggio 1884 partiva da Roma una lunga lettera di Don Bosco, indirizzata ai Salesiani dell'Oratorio di Valdocco a Torino. È un gioiello di lettera che rivela il grande cuore di Don Bosco: « Vicino o lontano — egli scrive — io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Sento, o miei cari, il peso della mia lontananza da voi, e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona una pena quale voi non potete immaginare ». Racconta poi, con il suo stile arioso e spigliato, *un sogno* fatto poche sere prima. Nel sogno aveva contemplato, come in uno schermo cinematografico, due scene: l'oratorio dei primi tempi, con i ragazzi di allora in chiassosa ricreazione, e l'Oratorio del 1884, dove « non vedeva più quel moto e quella vita, come nella prima scena ».

— Come si possono rianimare questi miei cari giovani, perché riprendano l'allegria e l'espansione di un tempo? — aveva chiesto Don Bosco alla misteriosa guida che lo accompagnava nel sogno.

— Con la carità.

— Con la carità? Ma non sono amati abbastanza?

— Ci manca il meglio.

— Che cosa?

— *Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati. Bisogna amare ciò che piace ai giovani, e i giovani ameranno ciò che piace ai loro educatori. Familiarità coi giovani, specialmente in ricreazione. Chi vuol essere amato, bisogna che faccia vedere che ama. Gesù si fece piccolo coi piccoli: ecco il Maestro della familiarità. L'educatore quindi sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare ogni cruccio e lamentela dei ragazzi, pronto a comprenderli: tutto occhi per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene di coloro che Dio gli ha affidato... ».*

★

Capire gli altri: ecco la grande regola che inculcava Don Bosco.

Oggi la psicologia ci offre una parola nuova, più difficile, ma che dice la stessa cosa: empatia. L'empatia è la capacità di apprezzare i sentimenti di un altro senza esserne emotivamente turbati in modo da influenzare il proprio giudizio. È uno stato d'animo che tutti possono acquistare, sviluppare e migliorare.

Insegnate al ragazzo a dare importanza ai sentimenti degli altri. Uno studioso notava: « Molti motivi di attrito potrebbero essere appianati se

ognuno si chiedesse, ogni volta che un altro fa qualche cosa che lo irrita: "Qual è il vero sentimento che ispira questa condotta?". Per esempio: "Ti odio. Vorrei vederti morto", grida un fanciullo verso il proprio genitore. Il babbo, applicando l'empatia, penetra nel sentimento che ha provocato quello scatto e l'interpreta secondo il giusto significato, che di solito è: "Ho bisogno di te e tu non mi presti attenzione. Ti prego, dimostrami che mi vuoi bene". L'empatia è affine alla simpatia. La simpatia dice: "Condivido i tuoi sentimenti"; l'empatia invece dice: "Capisco i tuoi sentimenti". È una comprensione che aiuta moltissimo chi è in difficoltà e chi soffre. In fondo, quando si è legati in cordata nelle ascensioni in montagna e uno della comitiva cade in un burrone, non lo si aiuta saltandogli vicino, ma piuttosto tenendosi ben saldi per poterlo tirare su ».

Insegnate al ragazzo a mettersi nei panni di un altro, a vedere con gli occhi di un altro, non con i propri occhi.

Le persone anziane, per esempio, che prendono sul tragico le stramberie e le sciocchezze degli adolescenti mancano di empatia: invece di ricordarsi com'erano anche loro nell'adolescenza, vogliono che i ragazzi si comportino come uomini maturi. Non c'è cosa che la gente non sia pronta a confidarsi purché ci si sappia intonare al sentimento che ispira le sue parole e le sue azioni. E il capire i sentimenti degli altri ci aiuta a non essere feriti nei nostri.

Insegnate al ragazzo a scoprire il senso d'isolamento che spesso invade gli altri.

Diceva un giovane universitario: « Mi pare sovente di essere uno zero che va in giro su due gambe. Mi pare che qui nessuno si curi di me o della mia esistenza. Per piacere, trattatemi come un essere umano e dimostratemi un po' di attenzione ». Il capire l'isolamento e il sentimento degli altri può essere il segreto di un'efficace opera educativa. L'operaio che si sente considerato dal suo capo come una semplice ruota d'ingranaggio fornirà un lavoro scadente. Ma quando sente che il suo capo si interessa sinceramente di lui, dei suoi problemi, del suo avvenire, delle sue condizioni familiari, è molto più probabile che faccia un buon lavoro.

Ci vuol pazienza per imparare a capire i sentimenti degli altri.

Ma il penetrare nella mente e nel cuore di un altro essere umano può rappresentare una grande e utile esperienza. L'empatia non è altro che la carità che fa sentire agli altri che noi li amiamo.



DON CARLOS LEONCIO DA SILVA: UN MAESTRO DI PEDAGOGIA SALESIANA



Il quarto successore di Don Bosco don Pietro Ricaldone stava elaborando il progetto di un Centro scientifico per gli studi di Pedagogia, che fosse il complemento naturale della missione educativa della Congregazione salesiana. Tale Centro avrebbe dovuto servire per una formazione approfondita di educatori specializzati in scienze pedagogiche e per uno studio scientifico e sistematico del sistema pedagogico di Don Bosco. Per la realizzazione di questo suo progetto don Ricaldone pensò a don Leoncio come alla persona più idonea.

Don Carlos Leoncio da Silva era brasiliano (nato a Recife, Pernambuco, nel 1887), ma aveva compiuto i suoi studi teologici in Italia. Quando don Ricaldone lo chiamò a fondare l'Istituto Superiore di Pedagogia, teneva la cattedra di Pedagogia e Didattica presso la Facoltà di Filosofia di San Benedetto a San Paolo e si era già acquistato una certa notorietà con le sue pubblicazioni pedagogiche.

Giunse in Italia poco prima che scoppiasse la seconda guerra mondiale (1939) e iniziò la sua attività con un corso di Pedagogia alla Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano, che stava sorgendo a Torino presso l'Istituto Conti Rebaudengo. Contemporaneamente lavorò in stretta collaborazione col rettor maggiore don Ricaldone per creare un Istituto Superiore di Pedagogia che avesse praticamente la struttura e il livello di una Facoltà universitaria.

Per impostare i corsi delle varie discipline pedagogiche chiamò a collaborare un gruppo di professori, che egli



con le sue doti di bontà e di sincera fiducia riuscì ad affiatarsi intorno a sé come in una famiglia, entusiasmandoli per l'ideale comune: lo sviluppo e il consolidamento dell'incipiente Centro di studi pedagogici.

Sotto l'impulso di don Leoncio l'Istituto di Pedagogia in breve tempo acquistò notorietà e stima non solo in Italia, ma anche in molti paesi esteri. Nel 1956 veniva riconosciuto dalla Santa

Sede come Istituto Superiore di Pedagogia con diritto di conferire titoli accademici fino alla laurea di dottore in pedagogia.

Mentre attendeva alla creazione di questo Centro di studi superiori di Pedagogia, don Leoncio continuava la sua opera di studioso dei problemi pedagogici con numerose pubblicazioni. Tralasciando le opere scritte in portoghese, ricordiamo il suo magistrale trattato di *Pedagogia speciale pratica: l'Educatore* (SEI, 1948), ispirato a Don Bosco; *Il sistema educativo di Don Bosco* (Torino, 1940); *Lezioni di Pedagogia* (Torino, 1941); *Conoscenza e fondamenti del problema educativo* (Torino, 1945).

Concepì inoltre e diede vita a una serie di pubblicazioni di Pedagogia organicamente sistematiche, che intitolò: « *Collana Pedagogica Don Bosco* » (SEI, Torino),



in 22 volumi, che forma una grande enciclopedia monografica delle scienze dell'educazione, che doveva essere realizzata in collaborazione con numerosi specialisti nelle singole materie.

Don Leoncio si preoccupò anche di stringere rapporti culturali tra l'Istituto di Pedagogia del PAS e importanti centri pedagogici internazionali, ed ebbe cordiali rapporti con insigni pedagogisti italiani ed esteri, che nutrivano per lui stima e ammirazione.

Interveniva pure con parte attiva a numerosi Congressi sull'educazione, fu membro di varie associazioni scientifiche, e più volte venne eletto rappresentante ufficiale del Brasile all'UNESCO.

Nel 1952 gravi disturbi di salute ne paralizzarono le possibilità di lavoro e lo costrinsero a ritornare in Brasile. Rimessosi in forze, fondava a Lorena la Facoltà salesiana di Filosofia, Scienze e Lettere, con orientamento pedagogico, legalmente riconosciuta dal governo brasiliano e frequentata anche da centinaia di studenti esterni. Don Leoncio ne è stato il dinamico direttore fino al 1965. Il 21 luglio 1969 chiuse nel lavoro la sua giornata gloriosa e benefica.

Come pedagogista don Leoncio si è sentito sempre e anzitutto sacerdote, educatore, salesiano. Le caratteristiche essenziali della sua pedagogia ci pare possano essere sintetizzate così:

a) una pedagogia *cristiana*, impostata nei suoi principi basici sul Vangelo. Don Leoncio — per usare

un'affermazione di Pio XI — ha concepito la pedagogia « *in quella forma profondamente umana e sublimemente divina con cui Don Bosco ha trattato le cose dell'educazione, che egli ha voluto sempre completamente, profondamente e squisitamente religiosa* »;

b) una pedagogia *cattolica*, ispirata agli insegnamenti pedagogici del Papa e alle tradizioni della Chiesa;

c) e finalmente una pedagogia *salesiana*: don Leoncio è stato sempre attaccatissimo a Don Bosco e studiosissimo della sua dottrina pedagogica e del suo esempio. Una delle sue preoccupazioni più assillanti fu quella di raccogliere in una trattazione sistematica e scientifica lo spirito e l'insegnamento di Don Bosco, educatore della gioventù.

Vogliamo ancora rilevare una caratteristica di questo insigne educatore salesiano: la sua ardente devozione alla Madonna. Per lui l'amore alla Vergine era elemento di vita nel lavoro educativo. Nel Congresso Mariologico Internazionale tenutosi a Roma nel 1950, dimostrò con abbondanza di argomenti la funzione educatrice della devozione mariana, specialmente attraverso il fascino che la Tuttapura esercita sull'adolescenza, basandosi sulla storia della pedagogia e della Chiesa. « Maria SS. — affermava don Leoncio in quel consesso internazionale — è stata molte volte l'ispiratrice della fondazione di Congregazioni religiose educatrici. I loro fondatori, a contatto con la missione formidabile della formazione di uomini e di cristiani, hanno sempre sentito il bisogno della protezione speciale della Madonna e, alla fine della loro vita, hanno attribuito alla Vergine tutto il merito della loro riuscita e del fruttificare delle loro fondazioni religiose... L'ausilio della Madonna nell'educazione della gioventù sarà sempre nella storia del Cristianesimo uno dei capitoli più belli ed espressivi ».

In occasione di quel Congresso Mariologico don Leoncio concepì l'idea della fondazione dell'« Accademia Mariana Salesiana », che sorse in quell'anno stesso presso il PAS col valido appoggio del quarto successore di Don Bosco. L'accademia doveva essere aperta a tutti quei salesiani che fossero particolarmente benemeriti nel campo degli studi e delle opere mariane.

La figura di don Leoncio nel ricordo di quanti l'hanno conosciuto resta circondata da un'aureola di amabile bontà e di serena cordialità. Fornito di una solida e vasta cultura umanistica ed ecclesiastica, don Leoncio brillava per le sue virtù umane di bontà e mitezza, per la finezza e delicatezza del tratto, per le virtù sacerdotali, che ne facevano un apostolo tutto votato al bene delle anime attraverso l'educazione cristiana della gioventù. Con gli allievi non era soltanto il maestro dotto e chiaro nell'esposizione delle scienze pedagogiche, ma il padre buono, sempre sorridente, che familiarizzava con essi, tutto premuroso di dar loro quell'aiuto intellettuale e pratico che li formasse e preparasse alla missione di educatori.

Per questo don Leoncio è tuttora vivo nel ricordo riconoscente che di lui conservano i numerosi discepoli formati alla sua scuola, come di un grande maestro di pedagogia e di vita; ed è vivo in tutta la Famiglia di Don Bosco, che onora in don Leoncio uno dei maestri più eminenti e un fedelissimo interprete e realizzatore della pedagogia salesiana.

NEL MONDO SALESIANO

Caserta - Inaugurato il Centro Giovanile

L'Oratorio salesiano di Caserta era sempre più frequentato da centinaia di giovani studenti, operai e universitari; si sentiva quindi il bisogno di nuovi e più ampi locali. Ma la spinta decisiva alla realizzazione del nuovo Centro Giovanile venne dal Rettor Maggiore, che in omaggio alla Madonna nell'anno centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice, aveva invitato ogni Ispettorato ad avere un Centro giovanile pilota. Il nuovo Centro Giovanile di Caserta è stato inaugurato il 26 ottobre scorso dal rappresentante del Rettor Maggiore don Albino Fedrigotti, prefetto generale, alla presenza dell'arcivescovo mons. Vito Roberti e di tutte le Autorità cittadine.

Festival delle canzoni religiose in Polonia

Fra i tanti festival musicali che si organizzano nel Paese di Chopin, per la prima volta si è avuto un festival delle canzoni religiose. Ne sono stati promotori i salesiani di Lodz. Il Festival, intitolato "Sacrosong '69" e approvato dall'Episcopato polacco, è diventato uno splendido avvenimento. Vi hanno partecipato numerosi centri di pastorale per la gioventù studentesca polacca, chierici e suore provenienti da varie città della Polonia. Il cardinale Wojtyla di Krakow ha inaugurato il Festival e alla fine ha celebrato la Messa con l'accompagnamento dei giovani cantanti. Erano presenti più di 5 mila fedeli. Il primo premio fu assegnato ai nostri chierici teologi di Krakow, che hanno cantato "La Madonna Nera". *Nella foto:* il terzetto dei chierici salesiani dell'Istituto Teologico di Krakow.

Torino - Cinquantenario di «Villa Salus»

"Villa Salus" è la casa consacrata dalla preghiera e dalla sofferenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice ammalate. La commemorazione dei suoi 50 anni di vita si aprì con una celebrazione presieduta dal prefetto generale don Albino Fedrigotti, presenti la Superiore generale, Madre Ersilia Canta, con altre Superiore e Suore. Non poteva mancare il benemerito dott. Ardizzone, che fin dagli inizi vi presta generosamente la sua opera. Seguì nel salone la cerimonia commemorativa: tratteggiati gli stenti degli inizi e le successive vicende, il ricordo andò alle 362 Sorelle che a "Villa Salus" trascorsero l'ultima vigilia di offerta e di attesa. Non si mancò di ricordare le Direttrici e le Suore che le avevano affettuosamente assistite. Né fu dimenticata l'assistenza dei Sacerdoti e Superiori salesiani: dal rettore maggiore don Albera, che vi portò la prima benedizione, al tanto ricordato don Serié, che per un trentennio continuò le sue desiderate visite a sostegno di quelle anime nell'ascesa del loro calvario.



Castelgandolfo • Paolo VI riceve il direttore della Don Bosco Sha di Tokyo e la professoressa Maria Ito Soko

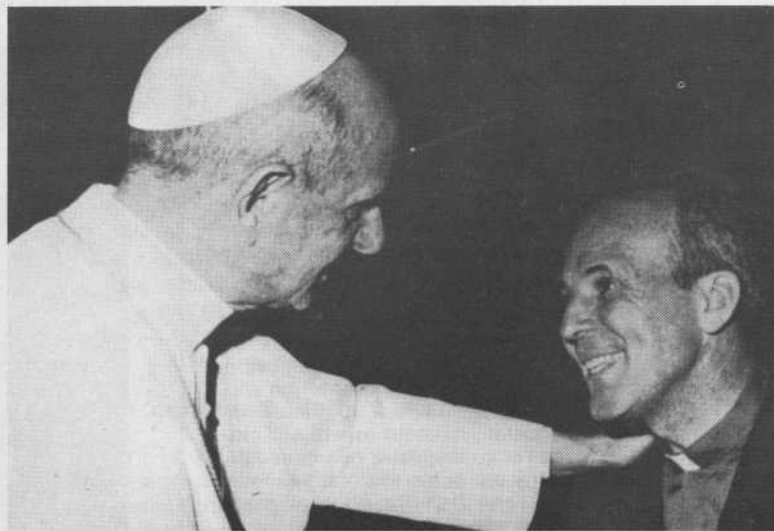
Il 20 agosto scorso il nostro don Manganelli, direttore dell'Editrice Don Bosco di Tokyo, è stato ricevuto in udienza da Paolo VI insieme con la professoressa Maria Ito Soko, che il missionario aveva battezzato venticinque anni prima. Il Papa si congratulò col missionario e con la fervente scrittrice giapponese e ne gradì i doni, tra i quali figurava il quadro di uno dei più rinomati artisti giapponesi, il prof. Giovanni Suzuki. In quest'opera spicca in caratteri giapponesi la scritta: «*Tu sei Pietro, tu sei la Rocca*», che al Papa piacque molto. Accondiscese quindi a lasciarsi fotografare per la rivista cattolica edita dalla nostra Editrice a Tokyo; ma quando don Manganelli disse al Papa che per festeggiare il 40° s'intendeva costruire una nuova moderna Editrice nel centro di Tokyo e intitolarla: «*Editrice Paolo VI*», «No — disse — chiamatela «*Editrice San Paolo*»». Benedisse quindi con effusione il lavoro dei salesiani in Giappone.

Mornese • Prima pietra del santuario a Santa Maria Mazzarello

«La Superiore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice Madre Ersilia Canta con il Consiglio Generalizio e le Capitolari convenute da tutte le parti del mondo, intendono riaffermare l'unanime impegno di fedeltà agli insegnamenti e agli esempi della Santa Confondatrice, che nella luce di Maria, alla scuola del santo Fondatore Don Bosco, trasfusa l'inflammato ardore di carità per Dio e per le anime nella vita umile, povera e mortificata, fecondando col sacrificio l'inflessibile zelo di apostolato tra la gioventù del popolo in patria e nelle Missioni...». Così si legge nella pergamena racchiusa nella prima pietra del Santuario dedicato a Santa Maria Mazzarello, che sorgerà a Mornese nella frazione dei Mazzarelli, presso la casetta nativa. Presiedette la cerimonia della posa della prima pietra il Vescovo di Acqui mons. Giuseppe Dell'Omo. Don Guido Borra, già membro del Consiglio Superiore, presentò in rapida sintesi la vita della Santa mettendo in risalto la mirabile sua corrispondenza al provvidenziale disegno di Dio.

Un salesiano di Cuba ricevuto dal Papa

Il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in udienza il nostro confratello don Igino Paoli, rettore della chiesa di Maria Ausiliatrice in Avana (Cuba). In questo momento ci sono in Cuba 8 sacerdoti salesiani, tre confratelli coadiutori e quattro Figlie di Maria Ausiliatrice. Essi lavorano in due parrocchie, una a Santa Clara e l'altra a Santiago, e in due chiese pubbliche all'Avana.



NEL MONDO SALESIANO

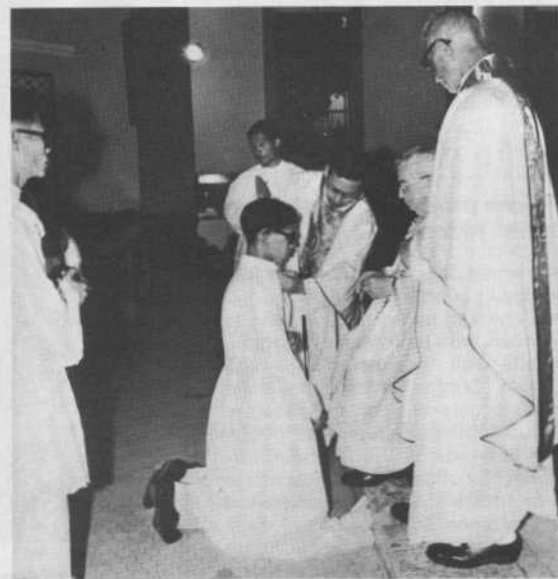
Potenza • Il tempo libero fattore educativo per i giovani

Alla presenza del Vescovo mons. Aurelio Sorrentino e delle maggiori autorità cittadine, lo scorso settembre è stata inaugurata a Potenza la terza Mostra delle Arti Figurative, preparata dai giovani del Centro Giovanile salesiano. Essi hanno occupato utilmente il periodo estivo eseguendo lavori che destarono l'ammirazione dei visitatori. Il direttore don Galliano Basso ha illustrato gli obiettivi del Centro: la formazione cristiana e sociale dei giovani, anche mediante il buon uso del tempo libero. Mons. Sorrentino si è compiaciuto dell'attività svolta e ha augurato che simili iniziative si moltiplichino per dare ai giovani l'occasione di dedicarsi a sane attività soprattutto nel periodo estivo, nel quale il tempo libero può diventare sinonimo di ozio.



Un pioniere delle Missioni in Cina compie cinquant'anni di vita missionaria

Il 16 agosto scorso nella chiesa di Sant'Antonio a Hong Kong don Carlo M. Braga, circondato dai veterani delle Missioni Salesiane nella Cina, ha celebrato l'80° compleanno e il suo giubileo d'oro di vita missionaria. Nella solenne concelebrazione ebbe la gioia di dare l'abito chiericale a 11 novizi cinesi, che fecero anche i loro primi voti religiosi. Don Carlo Braga giunse in Cina nel 1919 e lavorò per 10 anni a Shiu-Chow sotto la guida del futuro martire mons. Luigi Versiglia. Nel 1930 fu eletto Ispettore dei salesiani nella Cina. Rimase in carica ben 23 anni, fecondi di opere, tra le quali la fondazione della Missione di Pechino, che realizzò una profezia di Don Bosco. Il Santo infatti aveva previsto i suoi figli nella capitale della Cina. Nell'agosto del 1953 fu eletto Ispettore nelle Filippine, dove in sedici anni furono fondate 10 case. Nonostante i suoi 80 anni, don Braga conserva un'invidiabile energia fisica e una giovinezza di spirito che gli permettono di esercitare ancora un'efficace attività apostolica.



Il nuovo documentario «Trent'anni in Patagonia»

Al diciottesimo festival internazionale del film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento», ha destato vivo interesse un documentario dal titolo *Trent'anni in Patagonia*, che propone una sobria documentazione filmata tra il ricco materiale che l'esploratore e missionario salesiano don Alberto De Agostini lasciò sulle sue numerose spedizioni tra i monti e i fiordi dell'arcipelago fueghino, nel periodo di tempo compreso tra il 1910 e il 1960. È una carrellata (regia Ugo Rossella, testo Marco Bongioanni, produzione SIPRA) che rappresenta un po' un'introduzione all'opera omnia di natura filmica del De Agostini, nei suoi aspetti sull'orografia, la fauna, l'antropologia di remote regioni antartiche che egli per primo rivelò, oltre mezzo secolo fa. Nella foto: Don De Agostini studia un nuovo viaggio con alcuni esploratori.



NEL MONDO SALESIANO IN BREVE

RAMSEY (Stati Uniti) • Il salesiano don Stefano Plywaczuk, un superstita del campo di concentramento di Dachau, ha celebrato il suo giubileo d'oro sacerdotale. È nato in Polonia. Nel 1941 fu fatto prigioniero dalla Gestapo. Dopo molte settimane di interrogazioni e di torture, fu internato a Dachau con altri 20.000 prigionieri, di cui circa 2000 sacerdoti. Vi rimase per ben quattro anni e mezzo, torturato in diversi modi e usato anche come cavia di esperimento per osservare le reazioni umane alle iniezioni della malaria. Don Plywaczuk fu liberato dall'esercito del generale Patton nel maggio del 1945, ridotto quasi in fin di vita.

BURRIANA (Spagna) • L'arcivescovo di Oviedo, mons. Vicente E. Tarancón, ha benedetto il nuovo tempio dedicato a Maria Ausiliatrice, che corona il complesso degli edifici dell'Istituto Salesiano. Il tempio, opera dell'architetto José M. Peris, exallievo del medesimo collegio, è un bel saggio di architettura sacra moderna. La consacrazione dell'altare maggiore e la benedizione dell'immagine dell'Ausiliatrice che abbellirà la facciata del tempio si vollero riservare al venerando arcivescovo salesiano mons. Marcelino Olaechea.

HONG KONG • I salesiani lavorano in sette diverse zone della città di Hong Kong, dedicandosi a opere giovanili e sociali. Una di queste è l'«Aberdeen Technical School», che impartisce un ciclo di istruzione che va dalle elementari alle professionali. Tali scuole sono state dotate di macchinari moderni, gentilmente donati dal popolo danese. La cerimonia della consegna si svolse nel salone della scuola alla presenza del Console della Danimarca. Dopo la cerimonia le autorità sono state guidate dagli allievi stessi nella visita ai laboratori, dove i ragazzi erano già alle prese con le nuove macchine.

PADOVA • Alla presenza del Ministro della Difesa on. Luigi Gui e di altre autorità, è stata inaugurata la nuova sede dell'Istituto Don Bosco delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'Istituto ospita 200 bambini della Scuola materna, 150 fanciulle della Scuola elementare, 200 della Scuola media e 300 dell'Istituto magistrale. Inoltre sviluppa altre attività parascolastiche, cineclub, associazioni varie e gruppi sportivi. Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Padova, oltre l'Istituto Don Bosco, dirigono una Scuola materna con doposcuola nel quartiere

“Don Bosco” e l'Istituto “Maria Ausiliatrice” in Riviera San Benedetto, che ospita un'ampia gamma di attività simili a quelle dell'Istituto Don Bosco.

BOMBAY (India) • Il giovane violinista quindicenne Levine Andrade ha tenuto al Pathar Hall un concerto per violino, che sarà a lungo ricordato dallo scelto pubblico per la maestria con la quale il ragazzo ha suonato le opere dei più celebri maestri. Su richiesta del pubblico suonò anche alcuni pezzi di grande impegno non inclusi nel programma. Non è questa la prima volta che il nome di Levine viene riportato sulle prime pagine dei giornali. La B.B.C. lo ha scelto per una serie di sei telefilm su “Il mondo dei ragazzi”. Levine è allievo della Scuola salesiana “Don Bosco” di Bombay dove, secondo l'affermazione del direttore, sta crescendo non solo nella conoscenza della musica, ma anche in saggezza, nel clima educativo del Santo dei giovani. Il concerto di Pathar Hall fu un atto di riconoscenza di Levine verso i suoi educatori per aiutare la sua scuola.

BUSTO ARSIZIO (Milano) • È stata affidata ai salesiani la direzione dell'orfanotrofio maschile di Busto Arsizio. Era stato aperto nel 1904 dal prevosto don Castelli. Poi era passato ai Padri del Preziosissimo Sangue; ma quest'anno essi hanno deciso di lasciare tale attività per tornare al proprio apostolato specifico. Così la direzione viene assunta dai salesiani, che 65 anni or sono avevano visto nascere quella provvidenziale opera in favore della gioventù bisognosa, accanto al loro Oratorio.

ROMA • L'elevazione materiale e spirituale dei popoli, la cui urgenza è stata sottolineata in forma drammatica dalla enciclica *Populorum Progressio*, non potrà realizzarsi se mancano gli individui capaci di guidarla. “Terra Nuova” (Via Appia Antica, 78 - 00179 Roma) in collaborazione con esperti laici, organizza per il 1969-70 due “Corsi di formazione dei promotori dello sviluppo”. Un corso intensivo in Roma per la durata di tre mesi con un totale di 200 ore di lezioni; e un corso per corrispondenza con dispense e lavori scritti settimanali per la durata di sei mesi. I due corsi daranno diritto al Diploma di “Promotore dello Sviluppo” (1° grado), riconosciuto dalle Istituzioni internazionali interessate, e apriranno la possibilità di impegno in opere di sviluppo e di assistenza, sia in Italia che all'estero.

L'AQUILA • L'Unione locale Exallievi ha promosso una felice iniziativa: un pubblico riconoscimento all'exallievo che durante l'anno si sia distinto per opere di particolare significato umano e cristiano. Il primo premiato è l'exallievo Giorgio Ruocco, per aver adottato un bambino somalo. Il piccolo Abducaldir di Mogadiscio è stato accolto festosamente non solo dal papà e dalla mamma, ma anche dalle sorelline Marina e Paola e da tutti i bimbi del vicinato. Ora è stato battezzato nella cappella dell'Istituto Salesiano col nome di Luca. Il “negretto di via Pretatti” si è già guadagnata la simpatia di tutti per la sua indole vivace, intelligente e affettuosa.

UNGHERIA • Sette salesiani ungheresi hanno partecipato in collaborazione al concorso indetto dall'Episcopato Ungherese per la preparazione dei nuovi testi di Catechismo per i bambini delle Scuole elementari. Una giuria, presieduta da mons. Jozsef Udvary, ha assegnato i premi ai vincitori. Tre dei volumi presentati dai salesiani sono stati premiati. Il 1° premio venne aggiudicato al volume destinato ai bambini dell'età prescolastica. Il 2° venne assegnato al volume per bambini dai 7 ai 9 anni, mentre al volume destinato agli adolescenti fu assegnato il 3° premio.

ARIGNANO (Torino) • L'arcivescovo di Saigon, mons. Paolo Nguyen-Vah-Binh, proveniente da Roma dove aveva partecipato al Sinodo come presidente della conferenza episcopale del Vietnam del Sud, ha visitato l'Istituto Missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Arignano per incontrarsi con le postulanti del Vietnam, che si preparano a svolgere il loro apostolato in patria. Il presule ha parlato del Sinodo e della reale situazione politica e religiosa del Vietnam. Ha anche celebrato la S. Messa con canti delle postulanti asiatiche che, per la prima volta in Italia, hanno partecipato a una liturgia nella loro lingua.

LUBUMBASHI (Congo) • La recente “Città dei giovani” dei salesiani ha per scopo di procurare lavoro alla gioventù disoccupata e di offrire sani divertimenti ai giovani studenti e lavoratori. Le scorse vacanze lanciò un “Kibboutz”, ossia il progetto di un lavoro agricolo comunitario. Come campo d'azione fu scelta una fattoria abbandonata col preciso scopo di riattivarla e offrire così possibilità di lavoro ai disoccupati. Si è pure voluto far prendere coscienza ai giovani che l'avvenire del Congo dipende in gran parte dall'agricoltura. Lo spirito del “Kibboutz” è stato magnifico, e tangibile il suo valore educativo. 21

SHILLONG: OASI CATTOLICA SUI CONTRAFFORTI DELL' HIMALAIA

I tre Vescovi salesiani dell'Assam
nella Basilica Vaticana,
davanti alla bronzea statua di San Pietro.
Da sinistra: Mons. Marengo,
Mons. Ferrando, Mons. D'Rosario

A circa 2000 metri sul livello del mare, nel cuore dei monti Khasi, sorge la pittoresca capitale dell'Assam, Shillong, in mezzo a un vasto altopiano ricco di pini. Essa ha il vanto di essere una delle stazioni climatiche più rinomate dell'India. È chiamata "la città dei fiori". Ogni casa, anche la più semplice, ha il suo giardinetto. Fiori a profusione in tutte le stagioni dell'anno. Rose, gladioli, gigli e dalie. Dalie soprattutto, di tutti i colori e di tutte le grandezze.

Il popolo Khasi, che abita su questi contrafforti dell'Himalaia, è gioviale e bonaccione. Ama la musica, il canto e i colori. Vigè il sistema del "matriarcato" e la donna è il vero capo della famiglia. Ed è quella che lavora di più.

UN MOTTO REALIZZATO

I Khasi hanno abbracciato in grande maggioranza il Cristianesimo, portatovi inizialmente dai Metodisti del Galles. Le Missioni cattoliche cominciarono nel 1890. Furono i Missionari Salvatoriani a gettare le prime solide basi; ma nel 1915 dovettero abbandonare il campo delle loro fatiche apostoliche perché di nazionalità tedesca.

Nel 1922 arrivarono i figli di Don Bosco, capitanati da mons. Luigi Mathias, il futuro arcivescovo di Madras. Egli si era scelto un motto ardimentoso: *Ardisci e spera*. I salesiani, sotto la guida di mons. Mathias e poi di mons. Ferrando, hanno osato, e hanno realizzato magnifiche

22 opere in tutto l'Assam.



A Shillong, in modo particolare, la Chiesa cattolica s'impone a tutti per le sue opere e istituti di educazione. La cattedrale è l'edificio più imponente della città. Sorge su di un colle, turrita e massiccia, vera immagine della Chiesa, fondata sulla roccia. Una doppia serie di gradinate scendono come due grandi braccia sulla piazza per unirsi al gruppo bronzeo del "Calvario", che è di fronte. Chi arriva per la prima volta sul posto si arresta meravigliato, si scopre il capo e, se è indù, porta istintivamente le mani alla fronte, in atto di venerazione e di rispetto.

All'ombra della cattedrale, ai suoi piedi e sui colli vicini, sorgono scuole e collegi universitari, maschili e femminili. Shillong è la città degli studi, gloria e vanto della Missione cattolica assamese. Nel piazzale, al centro, s'innalza un monumento di bronzo a un prete che ha ai lati due giovani. Vi si legge: A DON BOSCO PADRE E MAESTRO. È l'unico monumento pubblico della città.

UN GRANDE GIORNO PER LA CHIESA IN INDIA

«Questo è un grande giorno per l'Assam e per l'intera Chiesa in India. Una nuova provincia ecclesiastica è sorta. Il che significa che la Chiesa è diventata adulta in questa parte del Paese. È vero che i missionari sono ora bersagliati, ma da parte nostra li assicuriamo che noi siamo con loro e promettiamo loro tutto il nostro appoggio e le nostre preghiere».

Così parlò il 5 ottobre u.s. l'arcivescovo di Calcutta mons. L. T. Picachy alla cerimonia della intronizzazione del primo arcivescovo di Gahuati-Shillong, mons. Hubert D'Rosario, salesiano indiano. L'arcivescovo di Calcutta ha definito un grande giorno per la Chiesa in India quello in cui Paolo VI, riconoscendo i progressi del Cattolicesimo in Assam, ha eretto la nuova provincia ecclesiastica di Gahuati-Shillong, con territorio dismembrato dalla provincia di Calcutta. Da quel giorno la diocesi di Shillong è sede metropolitana col titolo di Gahuati-Shillong. Le diocesi di Dibrugarh e di Tezpur, come pure la nuova diocesi di Silchar, ne sono diventate suffraganee.

In questa occasione Paolo VI ha accolto la domanda del vescovo di Shillong, mons. Ferrando, e del vescovo di Tezpur, mons. Marengo, di essere esonerati per motivi di salute e di età dalle loro diocesi e ha promosso alla sede metropolitana di Gahuati-Shillong mons. Hubert D'Rosario, già vescovo di Dibrugarh, costituendolo anche amministratore apostolico della diocesi vacante di Dibrugarh.

Mons. Ferrando aveva lasciato la sua diocesi e l'Assam in mezzo al rammarico e al rimpianto di tutti i cattolici. Il popolo Khasi, il 22 settembre, aveva organizzato una grande manifestazione di affetto e riconoscenza. Lungo la via, per circa 6 chilometri, si schierarono da ambo i lati cattolici, ragazzi delle scuole e anche molti non cattolici. Il vescovo da un'auto scoperta salutava e benediceva. Tutti erano muti per la commozione e molti con le lacrime agli occhi. Col gesto della mano dicevano "addio" a chi era stato per 35 anni il loro pastore e maestro. Il 28 settembre circa 2000 persone viaggiarono 70 miglia da Shillong all'aeroporto per salutarlo alla partenza. Un coro potente intonò l'inno degli Apostoli e la banda della cattedrale di Shillong suonò l'ultimo addio. Fu una scena commovente vedere tanta gente piangere mentre il venerando Pastore si allontanava salutandolo con un sorriso che ne tradiva la commozione. Le autorità dell'aeroporto non avevano mai visto una scena del genere.

Se la partenza di mons. Ferrando aveva suscitato tanta commozione, l'arrivo del primo arcivescovo mons. D'Rosario portò gioia e nuovo entusiasmo. Alla cerimonia dell'intronizzazione parteciparono l'arcivescovo di Calcutta, mons. Marengo e i tre vescovi suffraganei della nuova archidiocesi. Dalla fiaccolata con cui furono accolti il 5 notte, alla messa concelebrata con i vescovi e i sacerdoti il 6 mattino, fu un trionfo al quale concorsero non meno di 8000 persone. Intervenero anche le autorità governative, il vescovo anglicano e i rappresentanti delle varie comunità non cattoliche.

Il nuovo arcivescovo di Shillong nell'omelia affermò che il Papa, con l'erezione della nuova provincia ecclesiastica dell'Assam, aveva voluto mettere il sigillo della sua approva-

zione al lavoro compiuto dai missionari salesiani e da quelli che li avevano preceduti. «In questo momento storico — disse — io rivolgo il mio saluto agli eroici missionari che dalla fine del secolo scorso fino a oggi hanno consumato la loro vita per la causa di Cristo in questa loro terra di adozione. Essi hanno sofferto gli estremi del caldo e del freddo, si sono sottoposti alle fatiche di viaggi attraverso foreste infestate da insetti e da animali selvatici, quando ancora non c'erano strade né veicoli: sono caduti per le malattie e la mancanza di nutrimento e sono divenuti parte della terra che hanno bagnato con i loro sudori e santificato con i loro resti mortali. "Il sangue dei martiri è seme di cristiani". Essi ci hanno lasciato i loro numerosi figli e figlie spirituali generati in Cristo».

Tra la crescente commozione del popolo che affollava la cattedrale, mons. D'Rosario proseguì: «Mentre sentiamo ancora pungente il dolore dei colpi che la Chiesa in Assam ha ricevuto recentemente con l'espulsione di alcuni dei nostri missionari esteri *senza nessuna loro colpa*, salutiamo l'erezione di questa nuova provincia ecclesiastica come una testimonianza eloquente del loro lavoro sacrificato e disinteressato».

L'arcivescovo continuò il suo discorso esaltando i grandi meriti del suo predecessore mons. Stefano Ferrando, oggi promosso arcivescovo titolare, che per 35 anni è stato al timone della diocesi, portandola all'attuale splendore di opere e di comunità cristiane. «Veramente — disse — mons. Ferrando è stato l'architetto di questa nuova archidiocesi».

Mons. D'Rosario pose termine alla sua omelia con una vibrata professione di fede nel Primato di Pietro e di amore al Vicario di Cristo: «In questa solenne occasione, mentre assumo la carica di primo arcivescovo di questa sede, desidero professare insieme con tutti voi il nostro attaccamento al Santo Padre Paolo VI, Vicario di Cristo in terra, e promettere la nostra totale e gioiosa obbedienza e fedeltà ai suoi insegnamenti come Pastore della Chiesa Universale. La nostra archidiocesi vuole continuare a godere le predilezioni di Dio ed essere la gioia del Santo Padre».



I giovani di Ngozi (Burundi) sono artisti nati. La loro orchestrina eseguisce musiche di ogni tipo.

TRA BATUTSI E BAHUTU

Il **Burundi** è una piccola repubblica africana, vasta all'incirca quanto il Belgio, a cui è affidata in amministrazione fiduciaria. Conta 3.300.000 abitanti. Più della metà sono cattolici. I salesiani vi lavorano dal 1962, anno in cui il **Burundi** si è reso indipendente, staccandosi dal **Rwanda**.

Laereo punta deciso verso Bujumbura, la capitale. È una città cosmopolita, con circa 50.000 abitanti; la sola vera città di tutto il Burundi, con ambasciate, università e biblioteche.

La prima impressione che si prova scendendo dall'aereo è di un caldo soffocante. Ma la strada che lascia la città porta rapidamente a respirare l'aria refrigerante dei mille metri, tra vaste estensioni coltivate a banane, caffè, mais. I contadini sono al lavoro. Sono i "Bahutu", negri di lingua bantù, laboriosi e tenaci.

A una svolta della strada, una donna cerca di scansarsi dal polverone sollevato dalla macchina. È alta, lineamenti fini, portamento aggraziato. In testa, un'anfora conica modellata con gusto. Appartiene a un altro gruppo etnico, i "Batutsi". Questi odiano i lavori pesanti, orgogliosi della loro bellezza fisica; vivono unicamente di pastorizia. I due gruppi etnici sono divisi da ostinata rivalità. « Questa donna — mi dicono — è capace di farsi cento chilometri a piedi per vendere l'olio di palma del suo recipiente, e ritornare ancora a piedi, per guadagnare non più di mille lire ». È un fatto significativo. Indica che il paese è molto povero, con un livello di vita basato su una economia non di produzione e di sviluppo, ma di pura sopravvivenza.

LA MISSIONE SALESIANA

Ngozi è una cittadina a 1800 metri sul mare, in un clima di perpetua primavera. La Casa salesiana, l'unica in tutto il Burundi, è modesta ma funzionale. Ospita un 350 giovani dai 12 ai 22 anni, che frequentano gli studi postelementari. Sono fortunati. Molti loro coetanei non riescono né a frequentare la scuola, né a trovare un lavoro decente. Qui invece hanno tutto gratis:

vitto, alloggio, insegnamento. Le domande aumentano continuamente, bisognerebbe poterne accogliere almeno 500. La difficoltà è la solita: mancano i mezzi. Lo Stato apprezza il lavoro dei missionari, riconosce i titoli conseguiti nella scuola, accorda qualche sovvenzione, ma non può fare di più. Tutto il resto bisogna cercarselo, con un dispendio di tempo che incide negativamente sull'attività apostolica.

I giovani sono vivaci, intelligenti, e studiano con impegno. Sanno bene di essere dei privilegiati tra una massa ancora enorme di analfabeti. È sorprendente la loro passione per la musica e per il teatro. Sono artisti nati, è un gusto vederli recitare, o sentire la loro orchestrina eseguire musiche di ogni tipo.

NOVANT'ANNI DI VANGELO

I primi missionari cattolici arrivarono nel Burundi novant'anni fa. La loro opera fu duramente contrastata; due di loro furono massacrati, e le residenze ripetutamente date alle fiamme. Ancora all'inizio del secolo i cristiani non arrivavano a 3000. Oggi sono oltre un milione e mezzo, con 130 sacerdoti autoctoni e un certo numero di religiosi e di suore.

Le difficoltà maggiori non provengono dalle locali credenze religiose, ma da una concezione di vita piuttosto passiva che rifugge dagli impegni seri e continuati. E poi, dalla convinzione molto radicata che ogni individuo debba assolutamente perpetuarsi nei figli. Perciò è ancora diffusa la poligamia; e se il matrimonio non è fecondo, non resiste. È facile comprendere la difficoltà che incontrano coloro che intendono scegliere la via del celibato religioso o sacerdotale.

Il missionario oggi è rispettato e stimato, anche se la propaganda sinistroidale soffia su una certa diffidenza



La casa salesiana di Ngozi ospita 350 ragazzi vivaci, intelligenti, allegri

che ancora divide i bianchi dai neri. Il Vangelo viene accolto con buone disposizioni, ma non sempre lo slancio iniziale resiste alla tentazione di tornare alla vita più facile e meno impegnativa del paganesimo. Un missionario diceva con pessimismo: « Offrite una buona somma di danaro a un nostro cristiano, e state pur certi che vi seguirà ». Perfino una maestra, che si era dedicata con intelligenza e generosità ad aiutare il missionario, ebbe un giorno la sincerità di dirgli: « Lei afferma che ho lavorato molto e bene. Può essere. Ma fino a oggi ho lavorato più per farle piacere che per altro ».

LA PREPARAZIONE DEI MISSIONARI

La difficoltà più grave non è quella di adattarsi al clima o al vitto, ma quella di riuscire a comprendere la mentalità africana, tanto diversa da quella europea. Il primo ostacolo è costituito dalle lingue: sono molte, complesse, e totalmente diverse da quelle occidentali. Per ora non sono molti i missionari che possano dire di conoscerle adeguatamente. Tanto più che il loro numero è scarso, la loro età media non è più giovanile, il lavoro da svolgere massacrante.

Un tempo si pensava che il modo migliore di preparare le vocazioni indigene fosse quello di mandarli a studiare in Europa. L'esperienza ha dimostrato il contrario. C'è un salto troppo grande di mentalità e di tono di vita. Il più delle volte si deve concludere che le idee e soprattutto i comportamenti degli europei non sono fatti per gli africani. Non resta che formare gli africani in Africa. Anzi, è meglio che gli stessi missionari europei vengano a prepararsi qui tra gli africani: soltanto così riusciranno a comprenderne senza troppa fatica non solo la lingua, ma anche il modo di pensare e ragionare, le usanze e le tradizioni.

PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Le speranze, come sempre, sono riposte nei giovani. Si dimostrano molto attivi e intraprendenti. Ogni anno venti o trentamila lasciano il paese e si dirigono verso le grandi piantagioni dell'Africa orientale per guadagnare di più. Quando tornano, non portano soltanto denaro, ma esperienze nuove. Questi viaggi all'estero sono diventati così abituali, che talvolta le ragazze rifiutano di sposare un giovane che non sia mai uscito dal Burundi. Ma non sempre è un vero arricchimento. Attratti dalle luci delle città, i giovani vi imparano spesso quelle idee e quei comportamenti che sarebbe meglio ignorare del tutto.

A questa gioventù si rivolgono i salesiani. La loro ambizione non è di farne soltanto dei cristiani convinti e coerenti; vogliono farne degli uomini capaci di guidare la vera elevazione sociale del paese. A cominciare dai programmi scolastici. Perché è inutile impartire una cultura anche rispettabile se poi non serve a risolvere i problemi di quelle terre che non hanno risorse minerarie, ma quasi soltanto agricoltura e pastorizia.

Occorrerà moltiplicare i "centri sociali" a cui i giovani si sentano attratti non solo per i divertimenti che vi possono trovare, ma più ancora perché si sentono amati, compresi e aiutati nei loro più veri interessi.

Noi vogliamo aiutarli. Mons. Camara ebbe a dire un giorno, rivolgendosi ai popoli del benessere: « Invece di portarci la rivoluzione violenta, impegnatevi a fare la rivoluzione nei vostri stessi paesi contro certe strutture economiche che opprimono il terzo mondo ».

È forse la rivoluzione più difficile, ma è la più necessaria e urgente.

La grande Calcutta non finisce più di farmi trascolare. Soprattutto nei suoi abitanti. I bengalesi possiedono un denominatore comune: l'intelligenza. Sono di un'intuizione al fosforo: afferrano al volo le cose, hanno alle spalle una cultura secolare, mostrano una plasticità eccezionale. C'è da credere che quell'immensa massa umana che è concentrata a Calcutta sarà di chi per primo se la piglia.

Oggi il terrore politico e la disperazione di un sottoproletariato urbano si mescolano al calcolo rivoluzionario dei marxisti (terroristi "naxaliti", partito socialista praja, samyukta, ecc.). Il linciaggio e il "gherao" in Calcutta; la guerriglia endemica nelle risaie e nelle savane del Delta.

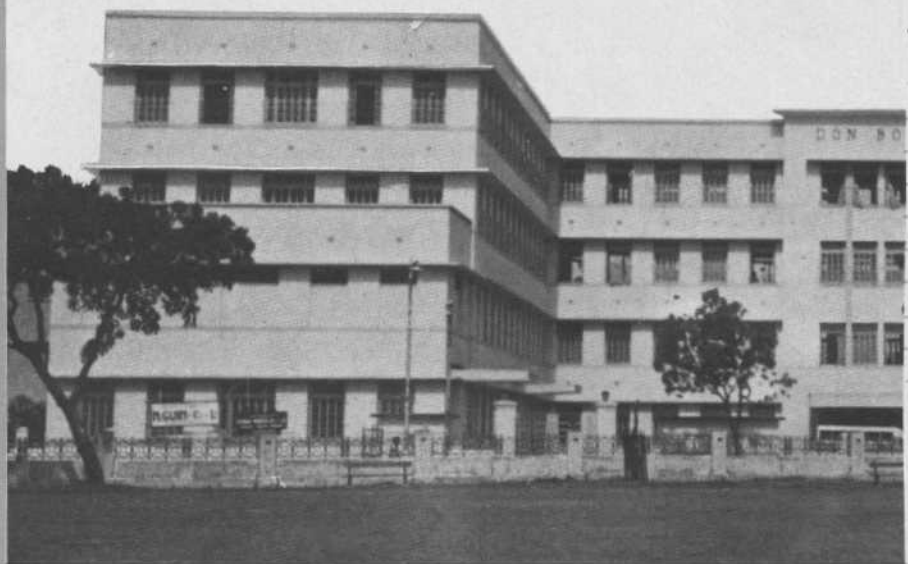
Ecco spiegata l'urgenza del lavoro educativo salesiano: preparare dei meravigliosi e duttili cittadini dell'India. Visitate per esempio una piccola *Scuola materna* in Syed Amir Ali Avenue, al Park Circus di Calcutta. È una casa molto "mini" in cui ogni vano è sfruttato intensamente, come nelle cellette esagonali di un alveare. La Direttrice, suor Margherita Opezzo, Figlia di Maria Ausiliatrice, lavora con altre due suore attorno a più di 200 bimetti. Ce n'è di splendidi, dal sorriso candidissimo nel volto di cioccolato a diverse sfumature. Salutano con un rispettoso *Good morning* (buon giorno) e congiungono le mani in preghiera sopra il naso, chinando leggermente il capo. I loro occhioni riflettono e specchiano i più bei pensieri.

La città di Calcutta possiede una cattedrale di stile portoghese. Bisogna risalire indietro nel tempo per conoscerne la storia: alcuni secoli fa, quando le nazioni europee lottavano per il possesso delle nuove vastissime zone commerciali aperte al traffico da audaci navigatori, i francesi, gli inglesi, i portoghesi, i danesi impiantarono a Calcutta le loro basi, un po' come i veneziani i loro fondaci sulle rive del Mediterraneo. I portoghesi costruirono la cattedrale.

Alcune lapidi nel pavimento della chiesa ricordano i defunti, lì sepolti: in prevalenza armeni.

Accanto alla cattedrale sorge la *Catholic Orphan Press*, una tipografia affidata ai salesiani. "Una topaia", dice con una definizione

Facciata del «Don Bosco» di Liluah in Calcutta



UN VENTAGLIO DI OPERE

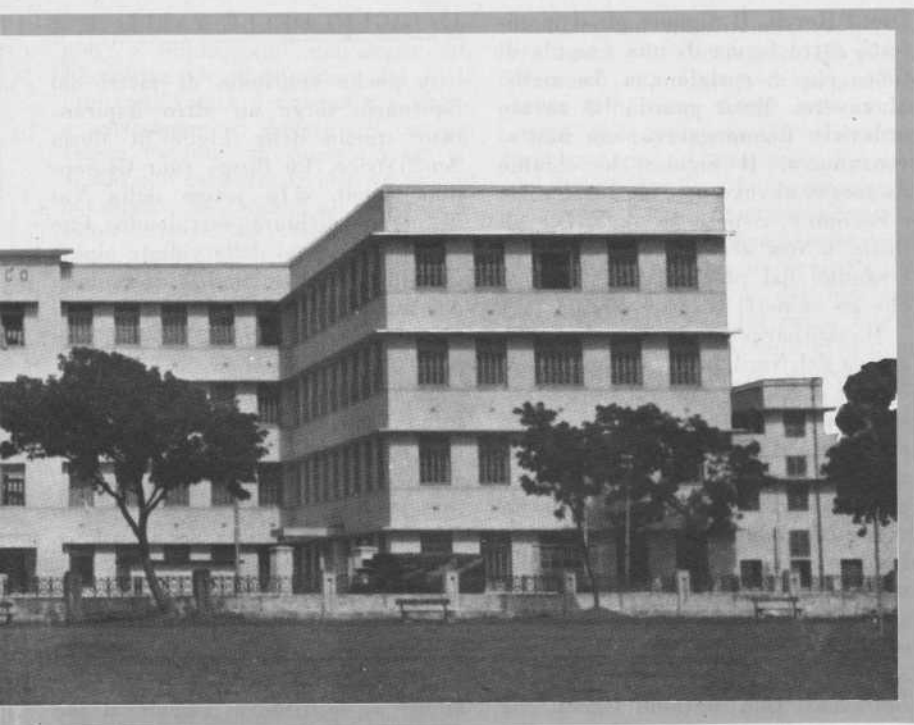
del nostro inviato don Carlo De Ambrogio

bonaria il coadiutore Abramo che ricorda con nostalgia il grande complesso di macchine del Colle Don Bosco, a Castelnuovo in Italia dove fu allievo per qualche anno. La tipografia stampa il settimanale della diocesi di Calcutta, l'*Herald*. Accosto alla tipografia si ode un interminabile cinguettio di bimbi: è una delle tante opere assistenziali di Madre Teresa. Le sue suore, in *sari* listato di azzurro, stanno distribuendo del cibo. Sorridono; è sufficiente il loro sorriso per conquistare le anime che subito gli si aprono confidenti.

I RAGAZZI ESCONO ALLE DODICI E I CORVI BANCHETTANO

Il «Don Bosco» di Liluah in Calcutta è un'altra opera che non si può

fare a meno di visitare. Varcato un bellissimo ponte sul fiume Hooghly, eccoci al «Don Bosco». Conta 1400 ragazzi, di cui il 20% cattolici. Gli interni, tutti cattolici, sono circa 200. Il direttore-parroco (la parrocchia annovera circa 300 cattolici su un totale di quasi 1 milione di anime che vivono nel suo territorio) è un tipo allegro, entusiasta: sintonizza subito con chiunque lo incontra. Si chiama don Raffaele Maiquez ed è nato in Spagna, in provincia di Alicante. Di più: è un artista, appassionato di pittura. È quasi mezzogiorno; sta attendendo l'uscita dei ragazzi dalle aule scolastiche. Il collegio è immerso nel silenzio, ma fra poco sarà tutto una vibrazione canora di voci. Il cortile è deserto; qualche corvo vi volteggi sopra.



ATTORNO A CALCUTTA

« Fra pochi minuti — dice il direttore — vedrà in cortile concentrarsi decine e decine di corvi, come i colombi in piazza San Marco a Venezia. Sono puntuali; i ragazzi alle dodici precise escono dalla scuola e i corvi sanno di poter banchettare con le briciole del cibo dei ragazzi ». Strano: è una nuova esemplificazione dei riflessi condizionati di Pavlov: basta che un animale (abituato a ricevere il cibo in una determinata ora, accompagnato dal suono di una campana) senta i rintocchi che gli sono familiari perché nella sua bocca la salivazione divenga abbondante.

Un'iniziativa ammirevole al Don Bosco di Liluah è la "Biblioteca dei Ragazzi": una vasta sala per la consultazione dei libri distribuiti in ampi scaffali e classificati secondo

il contenuto. Attorno alle pareti corre una serie di ritratti a olio dei grandi contemporanei: Kennedy, Gandhi, Papa Giovanni, ecc. Un manifesto porta scritti in inglese i seguenti versi in poesia:

« I libri sono le chiavi che aprono il tesoro di saggezza.

I libri sono le porte che schiudono le terre della gioia.

I libri sono i sentieri che guidano verso l'alto.

I libri son degli amici. Venite a leggerli ».

La sala della Biblioteca (vi stanno lavorando alcuni ragazzi) sa di raccoglimento. Altre frasi vi spiccano: « La buona lettura rende un uomo completo » e « Il sapere non è fatto di ciò che tu leggi, ma di ciò che tu ri-

cordi ». Fortunati ragazzi che trovano di che saziare la loro fame di curiosità e di conoscenze! Erano appena 90 quando nella festa dell'Immacolata del 1937 venne aperta la scuola; oggi sono 1400.

Nel laboratorio di meccanica due ragazzi lavorano a uno stesso banco: uno (informa il direttore) è figlio di un deputato cattolico, eletto al Parlamento del Bengala con i voti della sua tribù, composta di cattolici di solida fede; l'altro, col turbante, sta scolpendo sulla latta la scena dei tre astronauti americani che sbarcano sulla luna.

IL PIÙ ANTICO SANTUARIO DEL NORD INDIA

Uscendo dal "Don Bosco" di Liluah si sfiora un vastissimo complesso di opere fondate da un indù riformato: Ramakrishna. Era una specie di monaco che nutriva molta venerazione per Gesù. La zona è cintata di mura. Tappeti di verde; caratteristici tempetti indù; un grande "college" per i giovani. Imitano in tutto l'organizzazione cattolica.

Bandel sulle rive dell'Hooghly è un'altra cosa. È un aspirantato guidato da un intelligente direttore: don Matteo Baroi. L'Hooghly scorre limaccioso a pochi metri di distanza. La foresta lo recinge; giorno e notte è punteggiata di voci di animali. Ogni giorno, si può dire, gruppi di pellegrini affluiscono al vecchio santuario della Madonna del Buon Viaggio, cuore dell'aspirantato salesiano.

Bandel fu il primo possedimento portoghese nel Bengala. La data esatta dell'insediamento non è conosciuta; probabilmente nel 1537 l'ammiraglio Sampayo risalì il fiume Hooghly con nove vascelli portoghesi, in appoggio all'imperatore Mahmud, che era stato messo in ginocchio dal famoso Sher Shah. L'aiuto arrivò troppo tardi: un po' come "il soccorso di Pisa". Ma in compenso l'imperatore dette il permesso di impiantare una base commerciale e una roccaforte portoghese; l'ammiraglio Sampayo scelse una località chiamata Gholgat (da cui per corruzione fonetica deriva la parola Hooghly) e vi costruì una fortezza a quadrilatero. Poi chiamò i frati agostiniani di Goa a propagandare il Regno di Dio. Sorse allora la chiesa di 27

Bandel, con la statua della Madonna del Buon Viaggio; è qui che le anime dopo una tormentosa navigazione spirituale gettano l'ancora per trovarvi riposo e conforto. A ricordo di uno scampato pericolo durante una spaventosa tempesta nel Golfo del Bengala, un capitano di vascello portoghese staccò l'albero maestro della sua nave ammiraglia e l'offrì come ex-voto. Oggi ancora lo si nota molto bene all'ingresso del Santuario.

«IL LUOGO CHE TU CALPESTI È TERRA SACRA»

Sfilano i pellegrini a visitare la Chiesa; alcuni in ginocchio salgono i gradini della scalinata che porta alla statua della Madonna. In maggioranza sono indù pagani oppure musulmani. Lasciano sempre fuori della chiesa le loro scarpe o i loro sandali. È un segno di grande rispetto; quest'uso sta per entrare in vigore anche per i cattolici indiani, nella nuova Liturgia (così almeno mi dicono). Del resto il Libro dell'Esodo racconta che Mosè, mentre pascolava le pecore di Ietro, suo genero, sacerdote di Madian, e le aveva condotte al di là del deserto, pervenne alla montagna di

Dio: l'Horeb. Il Signore gli si manifestò sotto forma di una fiamma di fuoco che si sprigionava da mezzo al rovetto. Mosè guardò; il rovetto ardeva e fiammeggiava, ma non si consumava. Il Signore lo chiamò da mezzo al rovetto: «Mosè, Mosè!». «Eccomi», rispose Mosè. E Dio gli disse: «Non accostarti qui. Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo che tu calpesti è terra sacra».

Il santuario di Bandel è il più antico del Nord India: è terra sacra. Niente di meglio per un aspirantato salesiano. Duecento ragazzi vi si preparano al sacerdozio. Forse (o senza forse) sono i ragazzi più allegri e più gioiosi di tutto il Bengala. La vita sacramentale vi è incandescente. La chiesa è la fucina della loro gioia: una chiesa modernissima, semplice, costruita su progetto dell'ingegnere salesiano Don Eugenio Ojer. Accanto vi sorge la *Casa per Esercizi Spirituali*. Don Mariano Uguet, che da più di 40 anni è in India, ne è il direttore. Mi dice: «Per il mese di settembre abbiamo una prenotazione che le parrà strana: un vescovo protestante condurrà qui per gli Esercizi Spirituali venti suoi pastori. Spirito ecumenico, non è vero?».

IL GIGLIO DELLE VALLI

A poche centinaia di metri dal Santuario sorge un altro Aspirantato: quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Lo dirige suor Giuseppina Gaod. «Io vengo dalla Val d'Aosta» dichiara sorridendo. Che salto! Dalle nevi delle vallate alpine al caldo torrido e umido di Bandel. Anche le aspiranti sono una festa di sorrisi letificanti. E anch'esse hanno una chiesa stupenda.

Su Bandel emerge a tratti un profumo acutissimo: sono alberi dai fiori non tanto grandi, ma odorosissimi. Il calice è di un bianco vellutato con appena un'unghia di giallo.

«Sulla terra appaiono i fiori. Ecco giungere la stagione delle liete canzoni. Io sono il narciso di Saron e il giglio delle valli», dice il Cantico dei Cantici con parole che la Chiesa applica alla Madonna. Non diversamente si esprimeva Tagore, il più grande poeta bengalese, quando parlava dei fiori: «*Il loro profumo mette il cielo nel cuore*».

Quale differenza tra la pace di Bandel e le esplosioni di violenza che si levano a Calcutta da una massa di 2 milioni di senz'altro, drogati dall'inedia!

Bandel (West Bengal) • Santuario di N.S. del Buon Viaggio.

La torre campanaria è alta 32 metri.

A sinistra la statua della Vergine, speciale patrona dei naviganti.



PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

È VIVO SOLO PER L'INTERVENTO DI MARIA AUSILIATRICE

Una sera, mentre imperversava un forte temporale, mio papà rientrava dal lavoro in macchina insieme con altri tre amici. A una svolta ripida e stretta del ponte l'autista si è trovato in difficoltà e la macchina, dopo aver urtato contro un paracarro, è finita sull'argine del fiumicello sottostante. Le persone che li hanno soccorsi, trovarono mio padre con la parte inferiore imprigionata nella macchina e il tronco superiore riversato all'infuori con quasi nessun segno di vita. Anzi ad alcuni sembrò morto e si andò spargendo tale notizia. Furono trasportati all'ospedale di San Severo, dove i medici si riservarono per tre giorni la prognosi. Il babbo aveva le costole rotte, la gamba destra frantumata in vari punti ed era in stato di choc. Con grande emozione ebbi la forza di dargli la benedizione di Maria Ausiliatrice. Dopo tre giorni sembrava ci fosse qualche leggero miglioramento, quando ebbe un improvviso attacco al cuore per cui le cose precipitarono. Ma proprio allora non disperammo e raddoppiammo le nostre preghiere a Maria Ausiliatrice. Dopo una notte di ansia, il babbo ha cominciato a migliorare e ora si sta rimettendo in salute. Quanti hanno visto l'incidente e noi familiari siamo convinti che papà è vivo solo per l'intervento materno di Maria Ausiliatrice, di cui è devotissimo essendo Cooperatore salesiano.

Corigliano d'Otranto (Lecce)

Don GIUSEPPE RESTA, salesiano

SCAMPA DUE VOLTE DALLA MORTE

Il nostro fratello Andrea, colpito da cirrosi epatica progressiva, scampò due volte dalla morte per grazia di Maria Ausiliatrice. La prima volta fu tre anni fa. La scienza medica dopo l'estrazione di sedici litri d'acqua, dichiarò che il caso era disperato e che solo un intervento divino poteva salvarlo. Saputa la cosa, pregammo con fede viva Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e Santa Maria Mazzarello, e con noi le nostre comunità facendo la novena consigliata da Don Bosco e credendo alla sua affermazione: «Abbiate fede in Maria Ausiliatrice e vedrete i miracoli». La fede ci ha meritato la gioia di vedere il nostro caro fratello ritornare sano e salvo in famiglia con sorpresa grande del dottore curante, che lo ha definito «il morto risuscitato».

Questa primavera un altro attacco non

meno pericoloso portò il fratello in gravissime condizioni. Avvisate del suo grave stato di salute, con fede sempre maggiore ci rivolgemmo nuovamente a Maria Ausiliatrice con la solita novena. Anche questa volta poté uscire dall'ospedale e tornare salvo tra i suoi cari. Il fratello invia un'offerta per la grazia ricevuta e noi preghiamo di pubblicarla sul *Bollettino Salesiano*.

Viarigi (Asti)

Sorelle Sr. SAVIO, F.M.A.

PREGANO DON BOSCO PER IL FIGLIO E LO TROVANO ANCORA IN VITA

Nostro figlio ebbe sul lavoro un grave incidente stradale, nel quale avrebbe dovuto perdere la vita. Noi, appena avvisati telefonicamente dall'ospedale, invocammo con fede l'aiuto di San Giovanni Bosco, promettendo un'offerta se l'avessimo ancora potuto trovare in vita. Siamo stati esauditi non solo, ma il figlio ora è guarito e si trova bene. Ringraziamo il nostro caro Santo e desideriamo che sia pubblicata la grazia a conferma della potenza della sua intercessione.

Geona (Udine)

ONORIO LONDERO

Domenica Perone (Sestri Levante - Genova) porge infiniti ringraziamenti a M.A., a S.G.B. e a Don Michele Rua per due grazie straordinarie.

Alfredo Bassi Bruschetti (Varese) si dichiara profondamente grato a M.A. per varie grazie di ordine spirituale e temporale, ottenute in varie e non facili circostanze.

Prof. don Francesco di Renzo (Andria - Bari) è riconoscente a M.A. per la sua intercessione, che facilitò il superamento di alcune difficoltà.

Fulvia de Grais (Cori - Latina) pregò S.G.B. per la sistemazione di una persona cara. Fu esaudita. Invia offerta quale testimonianza della sua riconoscenza.

Un Sacerdote Insegnante (Como - provincia) dichiara di aver perseverato due anni nel pregare M.A. e S.G.B. per un ragazzo senza volontà e indifferente alle premure della famiglia; esaudito nella sua fiducia, promette di ricorrere sempre alla loro intercessione quando incontrerà casi difficili nella formazione dei fanciulli.

Ada Senor Bonatti si è rivolta con fede a M.A. per averne la protezione sulla mamma, che doveva essere operata con esito incerto. Le sue preghiere furono pienamente esaudite.

Augusta Rumiano (Venaus - Torino) scioglie il suo voto pubblicando la grazia ottenuta da M.A. per il suo bambino.

Famiglia Paiva (Vitoria - Brasile) parla di "miracolo" a favore del babbo, che rimase in stato di coma e per tre volte entrò in agonia, e oggi si trova in ottima salute.

Giuseppe Ricci (Rimini - Forlì) quasi presentendo un pericolo per i suoi figli, aveva chiesto di metterli sotto la protezione di M.A. e di S.G. Bosco. Poco dopo, un incidente sulla strada avrebbe fatalmente colpito il figlio Gilberto, senza un evidente intervento superiore. Commosso, ringrazia e invia offerta.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

MESE DI DICEMBRE (continuazione)

Pittavino Boves Anna - Poddie Ada - Podestà Ida - Pollicini Ines - Pomati Spirito - Preti Franco - Priolo Domenica - Pulica Rosa - Puricelli Antonietta - Quattrone Francesca - Rafaschieri Mafalda - Raffi Giuseppina - Randazzo Pina - Ranieri A. - Reali rag. Leopoldo - Rebora Maria Pia - Richard Chiaffredo - Righi Cecilia - Rivetti Laura - Roba Maria - Romeo Vittoria - Salvadori Adina - Sangiorgi Sergio - Santonocito Salvatore - Sapienza Antonietta - Saponti Olga - Saracca Carina - Savariano sorelle - Scarella Caterina - Scelsi Maria - Scifoni Enrico e Chiara - Scotti Bernardo - Selvaggio Giuseppe - Serafino Edvige - Serazio Maria - Sferazza Calogera - Silitti Enrico - Simoni Carolina - Siriani Teresa - Sporonni Ferruccio e Carla - Stampa dott. Paolo - Stocco Maria - Strumia Orsola - Taddei coniugi - Tasso Fiorenzo - Testa Piermarino - Tononi Giambattista - Torello Linda - Torrisi suor Carmelina - Trainiti Albina - Trisoglio Carmelina - Valetti Massimo - Vecchi Maria Ida - Veglio Maria - Vella ins. Martino - Vernazza Caterina - Verrazzani fam. - Viano Damonte Anna - Vignato Domenico - Viola Giuliana - Viotto Giuseppe - Vissani Jolanda - Zandonella Silvia - Zimbarolo M. Antonia.

MESE DI GENNAIO

Abba Lucilla - Albertini Eleonora - Alento can. d. Gianni - Alloatti Caterina - Alois Felicità - Alquà Giuseppe - Andreozzi suor Jole - Andreucci Argia - Antonucci Domenica - Ardito Novarina - Attina Lina - Auditore Amalia - Baffi Daniele e Teresa - Bailo Rina - Baldizzone Angela - Balma Marchis Giovanni e Lina - Barrilli Concettina - Basso Angela - Battisti Anita - Berganti Amabile - Berruto Franca - Bertolino Ninfa - Biella Palladino Maria - Bier Luigia e fam. - Bodrero Carla - Bogetti Giuseppina - Boggio Domenica - Boi Luigi - Bollasina Massimo - Bombesi Paolina - Borrelli Angela ved. Ciarli - Borroni Erminia ved. Reali - Bosco Stefano - Bot Maria - Bottero Francesco e Gianni - Bovio Virginia - Brandino Giuseppina - Briglia Irma - Brignola Anna - Brocchetta Armida - Broto Ausilia - Bruera Giovanni - Bruzzone Maria - Burgio Calogero - Burriesci Vita - Cacciardi dott. Maria Antonietta - Callegari Rossi Sabina - Cananzi Cavaliere Maria - Capano Attina Franca - Capizzi Renato - Capizzi Saverio - Cardani Paola - Caroglio Pina e Maria - Casa Francesco - Cascioli Concetta - Casini Donnini Alberta - Castiglioni sr. Maria - Cavallero Ada e Alessandro - Cecchetti Regina - Cecon Fabrice Olimpia - Ceriale Iolanda - Cerruti Severina - Cesana Adele - Cesana Teresina - Cesta Annunziata - Cettoni Maria Grazia - Chauquey Maria - Chini Rita - Cioccolo Lorenzo - Cipolla Salvatore - Cipriani Ponziano - Cirincione Concettina - Cocco Veneranda - Colombo Giuseppe - Colombo Nuccia - Certesi don Michele - Costa Brigida - Costa Concettina - Cuccoli Carlo - Dallari Iride - D'Alto Ernestina - Damele Caterina - D'Aniello Elvira - D'Arma Trifiletti Ester - De Caroli sorelle - De Cesari Carmela - Delfino Giuseppina - Della Vedova Giannazza Caterina - Della Noce Teresa - Denarier Benedetto - De Paola Giuseppe - De Siena Ester - Di Grigoli Carmela - Di Marco Roberto - Di Mita Michelina - Dominici Carmela - Donadeo Renata e Adriana - Dotti Gina - Durando Elisa - Falzin Silvia - Feltri Elisabetta - Ferrari Luciano e Rosina - Ferraris Ida ved. Bertone - Ferrero Pescarina - Filici Rosa - Fisighella Paolo - Foresti Gina - Franchi Teresa - Frangia Antonia - Franzoni Fernanda - Frigerio Maria - Fuscatti Carmela - Fuson Tecla - Gabba Maria L.



PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO

SCARAVENTATO A TERRA DALL'ALTEZZA DI METRI 17,80

Mio marito, operaio elettricista di 33 anni, stava lavorando nello stabilimento Cementi-Rossi, per riparare una gru ferma per guasti, quando questa ricevette un forte colpo da un'altra gru vicina che era in movimento. Mio marito fu scaraventato a terra dall'altezza esatta di metri 17,80, sbattendo violentemente su una ringhiera di ferro e finendo su un sottostante carter. Fu portato in fin di vita all'ospedale di Piacenza, reparto rianimazione. Quando mi fu comunicata la notizia, lascio immaginare il mio stato d'animo. Rimasi sconvolta e fuori di me, attornata dai miei tre piccoli bambini: Elena di 5 anni, Corrado di 3 e Laura di 1 anno, che piangevano perché io piangevo. Giunsa all'ospedale, al sentire la voce di mio marito (al quale nel frattempo su invito dei medici era stato amministrata l'Unzione degli Infermi) che mi chiamava, mi ricordai che quando l'avevo sposato gli avevo messo nel portafoglio la reliquia di San Domenico Savio, che una zia suora Figlia di Maria Ausiliatrice, ora defunta, mi aveva dato, e pregai e sentii quasi la certezza che San Domenico Savio mi avrebbe ottenuta la grazia di riavere ancora vivo per me e per i miei bambini mio marito. L'avevo sempre invocato con fede, il piccolo Santo, per la mia famiglia, e proprio con questa fiducia avevo voluto che mio marito tenesse sempre con sé la sua reliquia. Domenico Savio mi ha esaudita!

Mio marito, dopo 28 giorni, è uscito dall'ospedale e ora, nonostante varie successive complicazioni, è salvo e sta bene.

Piacenza **LUCIANA BARBIERI PRAZZOLI**

LA RICONOSCENZA DI UN BAMBINO DI CINQUE ANNI

Mi chiamo Emilio Mereghetti. Sono un bambino vivace e intelligente, così dicono, sto bene, corro e gioco come fanno tutti i bambini. Posso fare tutto questo perché il mio amico del cielo Domenico Savio due volte mi ha salvato la vita.

Quando nacqui mi misero per due mesi in una culla di vetro che si chiama "incubatrice", così dicono mamma e papà, perché io non mi ricordo, ma mi hanno detto che da quel giorno, appeso al mio lettino, c'è sempre stato il quadretto di Domenico Savio.

Quest'anno, una sera di febbraio, mi hanno portato d'urgenza all'Ospedale per una peritonite gravissima. Mi hanno

operato subito. «Non c'è più nulla da fare, il bambino ha un'ora di vita». Così hanno detto i dottori. Io capivo poco, ma ho visto la mamma che mi metteva nella taschina del pigiama l'abito di Domenico Savio. Tutti cominciarono a pregare il mio grande amico: mamma, papà, nonni e zii, tutto il paese, compreso il parroco, e perfino le suore e le novizie di Nizza Monferrato, dove c'è la mia zia suora.

E Domenico Savio mi ha fatto guarire un'altra volta, perché avrà pensato che non valeva la pena di avermi salvato la vita la prima volta soltanto per pochi anni. E così, invece di un'ora come avevano detto i dottori, sono vissute tante ore, fino adesso, e sono passati otto mesi.

Grazie, caro Domenico. Ora aiuta la mamma, che ne ha tanto bisogno. Ho scelto anch'io per amici Gesù e Maria come te, ma voglio essere anche tuo amico.

Inveruno (Milano) **EMILIO MEREGHETTI**

ERA RESTATO SOTTO LA MACCHINA E TRASCINATO PER PARECCHI METRI

L'agente di P.S. Nuccio Fernando, di servizio in Sardegna, fu mandato in perlustrazione su di una camionetta preceduta da un'altra. Dopo una curva scoppiò una gomma della prima camionetta, e la seconda tamponò la prima, e si capovolse. Gli altri agenti furono proiettati fuori. Fernando invece restò sotto la macchina, che si trascinò per parecchi metri sullo stradale in discesa. Fu estratto faticosamente da tra i rottami della macchina dai commilitoni, malconci o feriti anch'essi; ma non dava più alcun segno di vita. Trasportato all'ospedale di Sassari, anche là in un primo momento fu creduto morto, ma poi il primario lo fece trasportare nella sala di rianimazione, dove dopo parecchie ore cominciò a dare segni di vita. La mamma dell'infortunato, subito accorsa insieme col padre, pregò l'infermiere di mettere al collo del figliuolo l'abito di San Domenico Savio, permettendo di pubblicare la grazia se fosse guarito. Oggi, dopo più di un anno, il figlio, benché ancora un po' difettoso nella vista e nel parlare, è stato dichiarato idoneo al servizio. Il giovane ha voluto far celebrare nove sante Messe in onore di San Domenico Savio e assicura perenne riconoscenza e devozione al suo efficace protettore.

Brindisi **Don FRANCESCO ESPOSITO**
salesiano

LETTURE DRAMMATICHE

CINESCHEDARIO

● È un servizio articolato in tre sezioni di fondo: a) *Cinecatalogo di programmazione* con indicazione di titoli e brevi informazioni sui singoli film; b) *Cineschedario di informazioni* con un quadro critico-valutativo sui migliori film; c) *Cine-dibattito di documentazione* con ampio svolgimento di materia riguardante film o temi particolari.

● È una guida ricca di suggerimenti, idee, proposte utili per organizzare cicli e dibattiti su film, registi, generi cinematografici, tecniche, teoriche, ecc. mediante apposite «schede di servizio».

● È una serie di fascicoli di oltre 40 pagine caduno, contenenti un aggiornato e per quanto possibile anticipato cineschedario in grado di soddisfare le esigenze di qualsiasi programmazione.

● È una pubblicazione mensile di 12 numeri annui, spedita agli abbonati entro i primi 15 giorni di ogni mese.

● È il servizio e collegamento dei cineclub giovanili salesiani e di tutti i gruppi di cultura cinematografica aderenti.

● È la rivista del Centro Salesiano dello Spettacolo e prosegue idealmente — nella nuova serie — la testata fondata da S. G. Bosco nel 1885.

Gli abbonamenti vanno effettuati alla Direzione LD Cineschedario, Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino (CC Postale n. 2/29939).

L'abbonamento annuo è di L. 2000 (estero L. 3000) - Un num. L. 200

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Francesco Niedermayer † a Benediktbeuern (Germania) a 86 anni.

Con Don Niedermayer si spegne una delle grandi figure di salesiani pionieri, temprati allo spirito eroico delle origini e agli esempi di santità e di fedeltà al Fondatore del venerabile don Michele Rua e dei salesiani della prima generazione.

Giovane, si formò alla vita salesiana a Penango, vera fucina di vocazioni tedesche che prepararono il futuro della Congregazione nell'Europa settentrionale. Nel 1916 fu eletto direttore della prima casa salesiana fondata in Germania a Würzburg. Nel 1923 l'ispettore dei salesiani di tutta l'Europa centro-settentrionale, il futuro cardinale Hlond, veniva eletto vescovo, e don Niedermayer gli succedeva nella carica, che tenne fino al 1941.

Trasferita nel 1926 la sede ispettoriale a Monaco di Baviera, don Niedermayer seppe imprimere un grande sviluppo alla nostra famiglia fondando in meno di un ventennio ben 14 nuove case; nel frattempo diresse anche le case dell'Austria, della Cecoslovacchia e dell'Ungheria, finché divennero ispettorie indipendenti. Don Niedermayer, che aveva introdotto nella Germania le Figlie di Maria Ausiliatrice, prima di morire ebbe il conforto di vederle moltiplicarsi rapidamente e fondare nella sola Germania 21 case.

Passò gli ultimi anni a Benediktbeuern, come direttore e poi come confessore, venerato e consultato in casa e fuori. Quanti hanno conosciuto don Niedermayer hanno facilmente potuto scoprire il segreto di tanta attività e zelo nella sua fede e nel suo amore a Don Bosco: don Niedermayer, già anziano, pregava con candore e semplicità di fanciullo e credeva fermamente al carisma straordinario di Don Bosco, come inviato di Dio a compiere nella Chiesa la provvidenziale missione di educatore e padre della gioventù povera e moralmente bisognosa.

Don Sidrac Vallarino † Barbacena (Brasile) a 92 anni.

Era l'unico salesiano vivente del Brasile che aveva conosciuto Don Bosco. Questo ricordo del santo Fondatore servi ad alimentare in lui un vivissimo amore alla Congregazione e un'osservanza esemplare. Carattere forte e volitivo, godeva prestigio in casa e fuori, il che gli moltiplicava le possibilità di bene tra i giovani e le loro famiglie, tra i Cooperatori e gli Exallievi. Negli anni suoi più belli fu dinamico segretario di due grandi Vescovi salesiani: mons. Antonio Malan, primo Prelato di Registro do Araguaia, e di mons. Elvicio Gomes, vescovo di Mariana. Carico di giorni e di meriti, andò a unirsi alla schiera dei Santi il giorno della loro festa, 1° novembre 1969.

Don Ivo Paltrinieri † a San Felice sul Panaro (Modena) a 55 anni.

Era il Delegato Nazionale per le Scuole Salesiane d'Italia. *L'Osservatore Romano* del 12 novembre u. s. ne tracciava questo profilo: «Era una simpatica figura di religioso educatore, passato attraverso una varia esperienza di insegnante e direttore di alcuni fra i più grandi centri Salesiani, come Milano, Novara, Firenze; dove abilità didattica, forte personalità di organizzatore ed educatore, duttilità e versatilità d'ingegno, fiorite su un animo profondamente religioso e sacerdotale, gli catturarono simpatie e cooperazione larghissime. Chiamato a Roma nel 1966, come Delegato nazionale per le scuole salesiane, svolse valida opera di coordinamento e valorizzazione della scuola cattolica attraverso il suo contributo di studioso e pubblicista, la sua presenza nel Consiglio centrale della FIDAE e l'organizzazione di convegni di studio e aggiornamento degli Insegnanti Salesiani. Una particolare attenzione e vivo interesse erano da Lui rivolte alla scuola professionale, considerata giustamente come uno dei più caratteristici elementi della tradizione salesiana, lasciati da Don Bosco. Una dolorosa e implacabile malattia stroncò la sua robusta fibra; lunghi mesi di sofferenza e la morte serenamente accolta dalle mani di Dio ci hanno ancor maggiormente offerto la misura della sua interiorità e spirituale bellezza».

Quale fosse lo spirito soprannaturale che ne animava tutta l'attività lo si può dedurre anche dalle parole che don Paltrinieri stesso dettò per la sua immaginetta ricordo: «*Riconoscente a Dio — per la chiamata alla vita religiosa e sacerdotale — lavoro in spirito d'obbedienza — sempre fidando nell'aiuto del Signore — e della Vergine Ausiliatrice. — A tutti chiede — il ricordo della preghiera — che l'accompagni alla Casa del Padre.*».

Don Angelo Ferrari † a Treviglio (Bergamo) a 60 anni.

A 18 anni, dal Seminario di Lodi, era venuto alla Famiglia Salesiana con una spiccatissima vocazione sacerdotale, che fu poi il lievito di tutto il suo apostolato tra i giovani di Chiari, di Milano, di Parma, di Alassio, di Modena, di Treviglio e tra i chierici salesiani di Nave. Educò e forgiò anime apostoliche prima con l'insegnamento della storia, della filosofia e della musica e infine con la materia che gli era più congeniale: la scuola di Religione. Era un competente: per nove anni infatti diresse il Centro Catechistico Salesiano.

Sotto la sua direzione, la Editrice L.D.C. e il Centro Catechistico ebbero un incremento tale da rendere necessaria la creazione di una nuova sede. E don Ferrari, con intuito precorritore e larghezza di vedute, ideò e realizzò il grande e moderno Centro attuale di Torino-Leumann. Ricordano don Ferrari in modo particolare gli istituti che successivamente ebbero Direttore: Parma, Modena, Torino-Leumann, Treviglio. Ora Don Angelo attende nella Casa del Padre, come ad un appuntamento senza scadenze, le innumerevoli anime che egli benefico come educatore e quelle ancor più numerose che egli raggiunse con il ministero della predicazione. Furono pure campo del suo zelo le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, cui si sentiva legato anche per la sorella Suor Teresa. La sua parola calda e convincente riecheggia ora fatta più incisiva dalla morte improvvisa.

Don Giulio Beslay † a Caen (Francia) a 79 anni.

Dopo un brillante e fruttuoso apostolato come educatore e direttore di opere giovanili salesiane, fu nominato parroco della popolare parrocchia San Giovanni Bosco di Parigi. Ma una grave malattia lo costrinse a una vita meno movimentata. Poté così consacrarsi all'apostolato della penna, per il quale ebbe doti particolari. Scrisse la «*Storia delle fondazioni salesiane in Francia*», la vita di Don Rinaldi, di San Domenico Savio e di Don Albera. E anche autore di una monografia sulla «*Madonna e Don Bosco*». Tenne inoltre per 15 anni la redazione di «*Pagine Salesiane*», note di spiritualità destinate ai Cooperatori.

Sac. Paolo Villa † al Cairo (Egitto) a 81 anni.

Era nato a Lesmo (Milano), si era formato in Piemonte, ma trascorse la maggior parte della sua vita nel Medio Oriente. D'ingegno aperto e di squisita sensibilità, si distinse in mansioni varie, non esclusa la direzione di opere; ma predilesse la scuola, che considerò fino all'ultimo come una missione e una forma sempre valida di penetrazione del pensiero cristiano tra i giovani. Come sacerdote zelò la catechesi e la frequenza ai Sacramenti. Colpito da leucemia, si spense dopo aver accettato in piena coscienza il suo sacrificio.

Don Enrico Luparia † a Cuneo-Oratorio a 58 anni.

Maturato nella povertà di una famiglia genuinamente cristiana e nell'Oratorio Michele Rua di Torino, amò sempre con amore di predilezione l'Oratorio inteso come ritrovo sano, aperto a tutti i figli del popolo, sullo stampo del primo Oratorio di Valdocco ai tempi di Don Bosco; e visse fino all'ultimo passando la giornata tra i ragazzi assistendoli perché — come soleva dire — non facciano il male, non imparino il male e non si facciano male. Tutta la sua pedagogia era portare i ragazzi a Gesù imprimendo in loro il bisogno di crescere educati e di vivere in Grazia. Non ebbe riguardi per sé: morì per esaurimento di forze più che per malattia. I suoi confratelli hanno scritto di lui: «Questa morte sulla breccia è una gloria e un vanto per noi salesiani».

Sac. Giuseppe Castelo † a Guayaquil (Ecuador) a 84 anni.

Coad. Alfonso Mikolajek † a Johnsdorf (Austria) a 78 anni.

Sac. Giovanni Lettieri † a Montevideo (Uruguay) a 78 anni.

Coad. Enrico Hotte † a Grand-Halleux (Belgio) a 75 anni.

Coad. Pietro Chroboczek † a Oswiecim (Polonia) a 75 anni.

Sac. Giuseppe Zollner † a Saarbrücken (Germania) a 68 anni.

Sac. Ladislao Prus † a Wiekowice (Polonia) a 65 anni.

Coad. Stanislaw Pilypaitis † a Lisbona (Portogallo) a 54 anni.

Sac. Raffaele Rangel † a Neiva (Colombia) a 53 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Don Luigi Brusa, Exallievo e già Rettore del Santuario della B. V. di Lezzeno e della B. V. della Vittoria di Lecco.

Durante il suo prezioso ministero nella città di Lecco, seppe unire gli Exallievi della zona mantenendo vivo in essi lo spirito salesiano. Per molti di loro fu anche guida e conforto. La sua vita, esemplare in tutti i campi, fu soprattutto una continua edificante dimostrazione di serena, meditata obbedienza alle Gerarchie Ecclesiastiche. Per questo Dio ha benedetto e fecondato di molti frutti il suo ministero sacerdotale.

Dott. Antonio Tarabocchia † a Verona a 49 anni.

Nel 1961 s'imbatté per caso nella rivista *Meridiano* 12, offertagli in una libreria cittadina. Da quel momento ne divenne ardente propagandista e volle far parte della nostra Famiglia. Col consiglio e la guida del Delegato locale dei Cooperatori conobbe i salesiani, le loro opere, il loro spirito, che assimilò con facilità.

Divenuto cooperatore salesiano, poi Consigliere regionale e nazionale, godeva di sentire appieno con Don Bosco e di lavorare con il nostro spirito come autentico « confratello » esterno. E questo suo entusiasmo infuse anche nei suoi colleghi d'ufficio. Con dolce insistenza abbonava alle nostre riviste quanti avvicinava, soprattutto come Consigliere diocesano degli Uomini Cattolici. Fu veramente un grande amico e fedelissimo Cooperatore. Il Delegato dei Cooperatori di Verona, comunicandone la morte al Rettor Maggiore, scriveva: « Con la morte del dott. Tarabocchia si è prodotto un grande vuoto nella nostra Terza Famiglia, che l'aveva come zelante e instancabile vero fratello salesiano esterno. Con un animo di bambino e zelo di gigante, aveva fermentato di salesianità il mondo del suo lavoro e del suo apostolato in diocesi veronese, e dovunque. Lui, non exallievo, agitava anche gli Exallievi con la sua cordiale semplicità. Scopertolo come animatore di Meridiano 12 e attrattolo all'Opera salesiana, l'ho avuto braccio destro laico ottimista e ben voluto da tutti i suoi colleghi. Che Don Bosco lo ricompensi di tanta bontà e generosità! ».

Dott. Silvio Milone † a Torino-Venaria a 50 anni.

Formato alla scuola dei Fratelli delle Scuole Cristiane, si consacrò fin dai primi anni all'apostolato, inteso come testimonianza cristiana di vita prima che di parola. E tenne fede al suo impegno senza compromessi, in tutti i numerosi incarichi ricoperti: da delegato diocesano degli aspiranti a presidente del Consiglio pastorale zonale; da consigliere e assessore del comune di Venaria a consigliere di enti pubblici e funzionario della Cassa di Risparmio. La Messa con Comunione e la meditazione quotidiana, la disponibilità generosa per ogni opera di bene e l'assenza assoluta di ogni rispetto umano hanno fatto del dott. Silvio Milone un esempio vivo del come si attua nella comunità ecclesiale di oggi l'apostolato dei laici voluto dal Concilio.

M^o Enrico Loss † a Canale San Bovo (Trento) a 65 anni.

L'educazione avuta a Torino all'ombra di Maria Ausiliatrice tracciò un solco profondo nella sua anima, che rimase salesiana per tutta la vita. In casa, nella scuola, in chiesa (era maestro e organista assai stimato) non tralasciava occasione alcuna per esplicitare la sua riconoscenza a Don Bosco e ai salesiani. Nella sua molteplice attività, per oltre quarant'anni si è ispirato a Don Bosco, al quale guardò sempre come a sua Guida e Maestro. Le generazioni che lo ebbero maestro cantano ancora gli inni salesiani e conoscono per merito suo l'Opera di Don Bosco. La gente umile piange in lui la perdita di un benefattore, sempre disponibile. Anche nel campo sociale sostenne senza rispetto umano i sacri valori umani e cristiani del nostro popolo. Morì sussurrando alla Consorte in lacrime: « Andiamo alla Casa del Padre... ».

Ilario De Pra † a Belluno.

Brillò per integrità di vita e per il suo spiccato senso religioso. Fu tutto casa-chiesa-lavoro. Allevò la numerosa famiglia con principi cristiani profondi, e il Signore lo premiò donando la vocazione salesiana missionaria al primogenito don Marino. Conosciuto e stimatissimo, lascia rimpianto nella numerosa parentela e tra i Cooperatori, che ne ammiravano la rettitudine e lo zelo.

Angelo de Salvador † a Campione del Garda (Brescia) a 57 anni. Zelatore ardente e operoso, sempre sereno e sorridente, lascia il ricordo della sua bontà grande e di una laboriosità che non conobbe soste. Colpito da grave infortunio sul lavoro, sopportò con serena rassegnazione undici lunghi mesi di sofferenza in stato di immobilità assoluta.

Marco Rosa Cardinal † a Giaveno (Torino) a 73 anni.

Prodigò nelle cure della famiglia squisite doti umane: larghezza di vedute, generosità, senso del dovere, tenerezza di affetti vivificati da una fede vissuta e comunicativa nel contesto della vita semplice dei campi.

Fu ammiratore per la bontà d'animo nel prestare consiglio e aiuto a quanti ricorrevano a lui per esigenze di lavoro; zelante nel sostenere gli interessi della Parrocchia. Gioia grande provò nel vedere chiamati da Dio alla vita religiosa salesiana due dei suoi quattro figli: don Cesare e Sr. Teresina.

Giuseppe Schiassi † a Bologna a 60 anni.

Era tanto affezionato a Don Bosco. Anche negli ultimi momenti ne aveva l'immagine sul cuore. Al primo figlio aveva imposto il nome

di Giovanni. Diceva che la Basilica di Maria Ausiliatrice era il focolare della sua famiglia. Ogni sera la sua ultima lettura era qualche pagina del *Bollettino Salesiano* o di *Meridiano 12*. L'anno scorso, ancora in buona salute, era andato a Lourdes e aveva chiesto la grazia di morir bene, con la protezione della Madonna. E la Madonna l'ha chiamato proprio l'11 febbraio! Prima di lasciarsi portare all'ospedale, volle vedere il parroco, confessarsi e comunicarsi, anzi chiese al parroco di poterlo abbracciare in ringraziamento. « Mi sentivo a posto — gli disse — mi ero confessato e comunicato anche la domenica scorsa, ma è un appuntamento a cui non si è mai preparati abbastanza; e poi bisogna che la nostra gioventù abbia il nostro esempio anche in questi momenti ».

Maria Zangari † a Satriano (CZ) a 25 anni.

Ragazza vivacissima, trovò nell'Oratorio l'ambiente ideale per le sue sane esuberanze giovanili e per alimentare il profondo spirito religioso, che a 19 anni la portò a maturare la decisione di consacrarsi totalmente a Dio presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma i sintomi di un male latente non le consentirono di raggiungere il suo ideale. Tornò a casa e divenne il braccio destro delle Suore nell'apostolato oratoriano. Intanto il male insidioso esplose in tutta la sua violenza, causandole dolori atroci che la giovane sopportava con eroico spirito di amorosa conformità alla volontà di Dio. Il Padre Gesuita che la assistette, scrisse al Parroco di Satriano: « Questa martire di amore per Gesù mi ha dato uno slancio nuovo nella vita spirituale ». Nella parrocchia ha lasciato tracce durevoli del suo apostolato di Cooperatrice, specialmente in mezzo alla gioventù.

Carmela Sabatino n. Richiusa † a Cipampini di Petralia Soprana (PA) a 73 anni.

Visse diffondendo la luce della sua fede e l'ardore della sua carità tra la gente dei campi della sua frazione e delle frazioni vicine, che la considerava la madre di tutti. Nelle malattie e nei lutti con il conforto cristiano e l'esortazione a ricevere i Sacramenti, si faceva angelo consolatore delle famiglie in pena. Conobbe Don Bosco da una pagina del *Bollettino Salesiano*, casualmente giunta nelle sue mani. Da quel giorno recitò ogni giorno un *Pater*, *Ave* e *Gloria* in suo onore per ottenere la vocazione a uno dei suoi quattro figli alla Famiglia Salesiana. La sua preghiera fu esaudita. Devotissima della Madonna, radunava le persone del vicinato, specie in maggio e ottobre, per recitare con loro il S. Rosario e cantarne le lodi. Colpita da sarcoma alle ossa, per un anno e mezzo edificò i visitatori con la serena adesione alla volontà di Dio. Il figlio salesiano don Leonardo la ringrazia del duplice dono di Dio: la vita e la vocazione.

Diega Zucchetto in La Mantia † a Canicattì (Agrigento) a 89 anni.

Di carattere forte e volitivo, trascorse una vita di lavoro e di sofferenze, sorretta sempre da molta fede in Dio. Mamma buona e gentile, allevò una famiglia di 12 figli, di cui uno sacerdote salesiano. Lasciò ai numerosi figli, nipoti e pronipoti e a quanti la conobbero, la convincente testimonianza della sua vita cristianamente vissuta.

Rocco Caroneo † a Brindisi.

La Terza Famiglia Salesiana di Brindisi ha perduto nel Cooperatore Rocco Caroneo uno dei suoi migliori membri. Umile di origine, ma nobile di sentimenti e di opere, era sempre primo nella pietà e nell'apostolato caritativo insieme all'ottima sua Consorte, signora Lucia. Nella San Vincenzo spiccava la sua abnegazione pronta, fraterna e delicata per le famiglie più povere e bisognose. Per lui il ricordo fraterno e la preghiera di tutti i Cooperatori di Brindisi.

Regina Troyero ved. Schneider † a Maina (Ampezzo-Udine).

Modello di sposa, di madre e di educatrice, lascia splendidi esempi di profonda religiosità e di amore del prossimo fatto di sacrificio, di lavoro e di squisita dolcezza, attinta all'imitazione della Vergine, che per premiarla la volle con sé il giorno della sua Maternità. Nell'Ultima malattia fu assistita dal figlio don Ernesto, missionario nel Centro America.

Ancilla Pessetti Tassinari † a Portici (Napoli) a 87 anni.

Rivelò la sua bontà e forza d'animo soprattutto quando rimase vedova. Allora, guidata da una grande fede, affrontò con coraggio la vita e convogliò tutte le sue risorse sulla formazione cristiana della gioventù beneficiando specialmente i ragazzi dell'Oratorio Salesiano.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

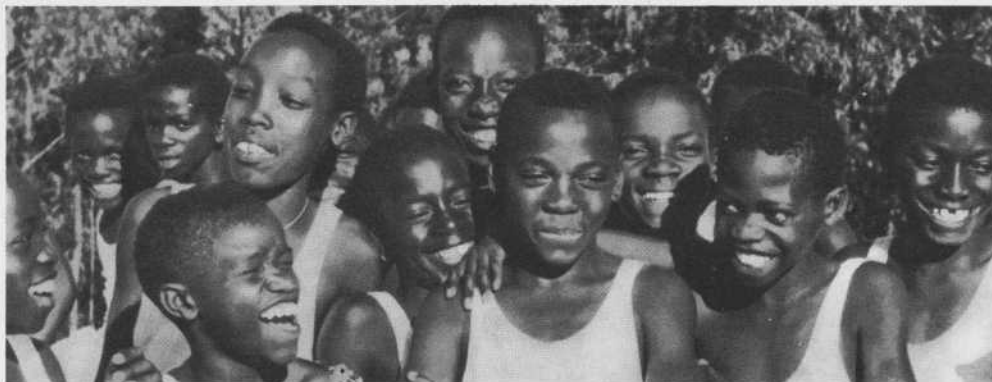
Se trattasi d'un legato: « ... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in... ».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

« ... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 - Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo formare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Linda Toffaloni Rossi, a cura di Antonio Rossi (Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura della famiglia Peretti (Lanzo Torinese). L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, a cura di Zanolo Mario (Vestignè - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio di Adriana e Riccardo Melis e invocando protezione, a cura di Gorini Melis Michela (Cagliari). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe e S. G. Bosco, a cura di A.G.P. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e implorando grazie, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorandone la protezione, a cura di Perotti Assunta (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, p. g. r., a cura di Quaglia Elisabetta ved. Armosina (Ferrere d'Asti). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, per la mia salvezza, a cura di N. N. (Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Don Augusto Rossi, in memoria e suffragio, a cura di F. D. L. 70.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria e suffragio dei miei genitori, a cura di Mastrogiacomo Angelina (S. Martino in Pensilis - Campobasso). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e implorando protezione, a cura dell'insegnante Pia Gregori (Verona). L. 50.000.

Borsa: Margherita Bosco e Santi Salesiani, in suffragio dei miei genitori e di tutti i cari defunti, a cura di Argenterì Mignolli Mercedes (Bussoleno). L. 50.000.

Borsa: Venerabile Don Rua, a cura di Masala Angelina (Bosa - Nuoro). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione e in suffragio dei miei cari defunti Emilia, Giusto e Salvatore, a cura della sorella Giuseppina. L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, in suffragio dei miei cari defunti e in particolare di mio padre, nell'anniversario della morte, a cura di Morretti Ravelli Luigia (Milano). L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, implorandone la protezione sui miei due figli, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, in memoria della cara Rosetta Folco Campore invocando protezione e la guarigione della nipotina, a cura di Genia, parenti e amici. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N. N. (Chieri - Torino). L. 50.000.

Borsa: Angela Cicuta, in memoria e suffragio, a cura del figlio Don Adone (Torino). L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, affinché protegga Paolo e Claudia, a cura del bisnonno (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e continua protezione, a cura della famiglia Lantieri cav. Ferruccio (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria dei cari genitori defunti, a cura di Puleio Vittorio (Pesaro). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e in suffragio di papà, mamma, sorella e fratello, a cura di Craveri Lelia (Torino). L. 50.000.

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, a cura di un gruppo di exallievi (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura dell'avv. Dino Andreis (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Gr. Uff. Dott. Luigi Berruti, in memoria e suffragio, a cura della Vedova e dei Figli (Ginevra). L. 100.000.

Borsa: Mons. Pietro C. Malfatti, Rettore Santuario della Guardia, in memoria, a cura di G. Z. (Casalcermeli). L. 50.000.

Borsa: Don Giuseppe Giovine, Don Ruben Uguccioni, Don Toni Bonato, in memoria e suffragio, a cura di Tommaso Zerbino (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N. N. L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione e in suffragio del marito e del figlio Primino nell'anniversario della scomparsa a cura della moglie e della mamma. L. 50.000.

Borsa: Defunti Famiglia Cavaglià, in memoria e suffragio, a cura della famiglia Cavaglià (Grugliasco). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione a cura di Pia Maria (Torino). L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ricordo del cav. Giuliano Achenza, a cura del figlio dott. Antonino, exallievo salesiano (Cagliari). L. 50.000.

Borsa: Don Ruben Uguccioni, in memoria e suffragio, a cura dei suoi familiari. L. 50.000.

Borsa: Teresa e Francesco Imperiale e figli, in memoria e suffragio, a cura di Imperiale Beatrice (Genova - Nervi). L. 50.000.

Borsa: Giuseppe Giovine Di Michele, in memoria, a cura di Giovine Michele (Nizza Monf.to - Asti). L. 50.000.

Borsa: Ave Maris Stella, in memoria di Margherita e Francesco Bosco, Genitori di Don Bosco, e in suffragio di Maria, Orlando, Orazio Lavagetto, servi della carità di Cristo, a cura di Lavagetto Letizia (Pallanza - Novara). L. 50.000.

Borsa: Divina Maternità di Maria, a cura di

Santuzza Briguglio Elena (Misterbianco - Catania). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e supplicando protezione, a cura di Anna Colonnello Broëll (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Giachino Camilla (Quincinetto - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p. g. r., a cura di Santa Giuseppe e Filomena (Arco Felice - Napoli). L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù e di Maria, invocando grazie e conforto, a cura di Velikonja Milka (Gorizia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, implorando protezione in vita e in morte, a cura di Ricolfi Maria (Pinerolo - Torino). L. 50.000.

Borsa: San Giuseppe: a cura di T. S. (Latina). L. 50.000.

Borsa: Don Angelo Amadei, a cura di Rizzolio Guido (Rivoli - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Sant'umiltà, in ringraziamento e implorando continua protezione, a cura di Camerini Porzi Giovanna (Faenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, a cura di Pinto Gemma (Messina). L. 50.000.

Borsa: Don Domenico Ercolini, a cura di Pinto Gemma (Messina). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, Anime Sante del Purgatorio, pregate per noi, a cura della Famiglia Anselmo (Arenzano). L. 50.000.

Borsa: Missioni Brasile, a cura di don Bruno Menegoni (Trieste). L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco, S. D. Savio, Don Rua, Laura Vicuña, in ringraziamento e invocando altre grazie, a cura di Ansaldi Lucia ved. Avataneo (Poirino - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, S. Antonio e S. Rita, p. g. r., a cura di Lina Valtulina (Bergamo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Adamo Nicola (Milano). L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, invocando grazie, a cura di Caravaggi Prassede (S. Damiano al Colle - Pavia). L. 50.000.

Borsa: venerabile Michele Rua, a cura del dott. Carlo Panizzi, exallievo salesiano (Sanremo - Imperia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione e guida per i figli e suffragio per il marito, a cura di Costantini Cecilia (Palmiano - Ascoli Piceno). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, affinché aiutino e proteggano sempre tutti i miei cari, a cura di Pina Gandolfo (Alessio - Savona). L. 50.000.

(CONTINUA)

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco**Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24****Direttore responsabile Don Pietro Zerbino****Autoriz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949****Per inviare offerte servirsi del C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino****Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente**

LA SCALA DI GIACOBBE

Una tra le più sobrie e tentatrici collane di saggistica della moderna editoria italiana, che ha recentemente suggellato con i messaggi di King e Luthuli il suo significato e i suoi traguardi, presenta il suo ultimo capolavoro.

ANDRÉ FROSSARD

DIO ESISTE, IO L'HO INCONTRATO

Pag. 152 - L. 1200

André Frossard, la firma più letta del «Figaro» ha acceso nel cuore dei francesi una nuova curiosità con il suo ultimo volume *Dieu existe, je L'ai rencontré*, che in pochi mesi ha raggiunto vertici inauditi di vendita. È la sua storia d'amore iniziata un giorno con un colpo di fulmine fra lui e Dio. Aveva vent'anni ed era ateo, di quell'ateismo che non si preoccupa neanche più di negare Dio, tanto gli è indifferente. Ma un giorno entrato per caso alle diciassette e dieci in una cappella del quartiere latino di Parigi 'in una silenziosa e dolce esplosione di luce' Dio gli si presentò, egli lo accolse con l'entusiasmo dei suoi giovani anni e alle diciassette e quindici uscì da quella cappella convertito, cristiano, cattolico. Cinque minuti gli erano bastati per cambiarsi il cuore.

Altri titoli della collana:

J. Aubry, **Matrimonio perché**,
pag. 266 - L. 1400

Dedicato ai fidanzati, alle coppie di giovani e meno giovani di tutto il mondo, questo volume è un vero e proprio studio della vita a due condotto con serietà e coscienza.

M. L. King, **Il fronte della coscienza**,
pag. 125 - L. 1000

Razzismo e Vietnam, disorientamento giovanile e crisi delle strutture sociali, in cinque veementi, accorati discorsi del premio Nobel per la pace.

M. L. King, **La forza di amare**,
pag. 275 - L. 1150

Testamento spirituale del grande pastore americano: dialoghi con se stesso e con Dio alla ricerca della pace.

A. Luthuli, **Africa in cammino**,
pag. 414 - L. 1800

Grande leader della rivoluzione pacifica contro l'apartheid, primo africano premio Nobel per la pace, in questa sua autobiografia Luthuli lancia una sfida al mondo razzista, un messaggio d'amore potente e contenuto, un richiamo alla giustizia dei popoli.

Prego inviarmi contrassegno

Cognome e Nome

Indirizzo

CAP

Città

Firma

60